

MERCOLEDÌ
7
LUGLIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Lo sciopero generale a Siracusa conferma: solo la lotta può fermare i licenziamenti

SIRACUSA, 6 — Lo sciopero generale di oggi a Siracusa ha segnato un'altra tappa importante della lotta degli operai delle ditte dell'ISAB contro i licenziamenti e della lotta degli operai chimici contro la cassa integrazione al Fertitizzanti Montedison. Da più di una settimana l'ISAB è praticamente bloccata per una minaccia di licenziamenti trasformati poi in 3 mesi di cassa integrazione alla SICIL. I montaggi (metallomeccanica) e per 80 licenziamenti alla Guffanti (edili). Lunedì della scorsa settimana gli operai delle ditte colpite, coinvolgendo anche tutti gli altri hanno occupato con un grande corteo la palazzina della direzione dell'ISAB e lì hanno deciso di organizzare picchetti a tutti i cancelli per bloccare l'ingresso agli operai petro-

lieri e fermare così la produzione.

I picchetti sono durati fino a mercoledì sera, quando sono stati tolti perché a detta dei sindacati era stato raggiunto l'accordo in prefettura. L'accordo riguardava in realtà solo la cassa integrazione per gli operai della Sicil montaggi, mentre non c'era nessuna garanzia contro i licenziamenti alla Guffanti. Venerdì gli operai della Guffanti hanno di nuovo bloccato i cancelli con i picchetti e lo stesso hanno fatto ieri e oggi. Ogni mattina migliaia di operai metallomeccanici ed edili si sono trovati i cancelli sbarrati e si sono uniti alla lotta della Guffanti. Solo i petrolieri, molti richiamati all'ordine per telefono dalla direzione, hanno pensato bene di entrare dai muri con le scale offerte dalla direzione stessa. (Quelli individuati sono stati fatti gentilmente riscendere. Due nella foga di fare i crumiri sono caduti dalle scale).

Ieri mattina i carabinieri e la polizia che si sono presentati in forze al picchetto imponendo di lasciare libero il passaggio hanno avuto una buona lezione: gli operai del picchetto dopo una animata discussione hanno aperto un passaggio chiedendo a tutti di non entrare: malgrado l'invito delle forze dell'ordine nessuno è entrato.

Ieri sera di nuovo 4 pan-

tere ed un camioncino dei carabinieri si sono presentati alle 22 per l'ingresso dei turnisti della notte e con fare minaccioso hanno cercato di fare entrare i petrolieri che arrivavano, alcuni sono entrati fra gli insulti degli operai, ma di nuovo il picchetto ha tenuto e ha continuato per tutta la notte. Stamattina sono stati di nuovo tutti fuori e lo sciopero è stato prolungato ad 8 ore, alle 11 è arrivata la notizia dell'accordo per la Guffanti: la ditta ha garantito il pagamento del salario intero per 15 giorni, mentre proseguono le trattative per le condizioni di assunzione dei licenziati in un'altra ditta edile che lavora dentro la Sicil. Gli operai della Guffanti hanno deciso di sospendere il blocco fino alla prossima settimana, cioè fino a quando si saprà più precisamente se è vero o no che verranno assunti tutti i licenziati e a parità di condizioni.

Lo sciopero è riuscito anche alla Sicil dove è in ballo la questione della cassa integrazione ai Fertitizzanti che la Montedison vuole prolungare per altri 3 mesi. Finora anche il sindacato non ha accettato la proroga della cassa integrazione essendo ormai evidente a tutti che l'intenzione della Sicil è quella di chiudere definitivamente i fertitizzanti e di costruire invece i più redditizi e mortali impianti dell'anilina.

Un milione di braccianti in sciopero per il contratto

Si è svolta oggi in tutta Italia la giornata di lotta dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto nazionale.

Questo sciopero nazionale, che ha interessato oltre un milione di lavoratori, è stato indetto dai sindacati braccianti dopo la rottura delle trattative avvenute il 7 giugno con la controparte padronale ed in particolare con la confagricoltura. In diverse regioni e provincie si sono svolte manife-

stazioni e cortei, come a Bologna e a Napoli, nelle Puglie e in Sicilia.

Ovunque i sindacati si sono distinti per non aver assolutamente preparato questa scadenza, dopo aver passato sotto silenzio quella del 25, mentre cresce la volontà di lotta dei lavoratori delle altre categorie per sostenere questa importante vertenza.

Per motivi di spazio rimandiamo a domani il resoconto delle manifestazioni.

A tutti i compagni

Oggi è il 6 luglio e nella nostra cassa non c'è una lira. La sottoscrizione è ferma e le scadenze (che avevamo cercato il più possibile di rimandare a dopo il 20 giugno) si avvicinano inesorabilmente.

E' inutile dilungarsi su particolari noti, sulle condizioni dei compagni al sud che non ricevono contributi ormai da mesi, sulle difficoltà di far viaggiare i compagni, sull'organizzazione dell'assemblea nazionale per la fine del mese, o sulle peripezie che è necessario fare ogni giorno per conciliare quello che apparentemente è inconciliabile, e cioè l'assoluta mancanza di soldi e l'uscita del giornale che con ogni sforzo vogliamo garantire.

La nostra situazione e le nostre necessità si riassumono brevemente: entro la fine di questa settimana e all'inizio della prossima, abbiamo bisogno di almeno 10 milioni per evitare la chiusura, dalla quale con il mese di agosto davanti sarebbe difficilissimo risollevarsi.

Il nostro partito ha di fronte molti impegni: tra i più urgenti, quello di far sì che in questo mese di luglio la sottoscrizione di massa riprenda con forza.

È morto il compagno Chu Teh



Il compagno Chu Teh, maresciallo dell'Esercito Popolare di Liberazione, presidente dell'Assemblea Nazionale Popolare cinese, membro permanente dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese è morto martedì sera a Pechino all'età di novant'anni. Chu Teh è stato uno dei più grandi dirigenti della rivoluzione cinese; ufficiale nazionalista aveva partecipato alla rivoluzione repubblicana aderendo poi al Kuomintang. Figlio di una ricca famiglia di proprietari terrieri, dedito al consumo di oppio, di cui la sua classe di appartenenza faceva allora abitualmente uso, l'esperienza di lotta rivoluzionaria lo indusse a rompere definitivamente con la droga, da cui seppe liberarsi. Recatosi in Germania, forse per completare anche le cure, si avvicinò al comunismo e fu tra i primi militanti del PCC. Ritornato in Cina con importanti incarichi all'interno dell'esercito cinese collaborò attivamente alla organizzazione della rivoluzione. Fu tra i primi organizzatori dell'Esercito Rosso, protagonista con Mao Tse-tung negli anni trenta della costruzione e della difesa delle prime « basi rosse » del potere sovietico in Cina, e poi comandante dell'esercito degli operai e dei contadini nelle prime vittoriose battaglie contro le « campagne di accerchiamento e sterminio » lanciate dai reazionari del Kuomintang per distruggere le zone dove era stato instaurato il potere sovietico; diventò poi il capo militare della « Lunga Marcia ».

Nelle crisi e negli scontri tra le due linee del partito Chu Teh si è sempre trovato sulle posizioni rivoluzionarie di Mao. Il decimo congresso del PCC lo aveva confermato nei massimi organi dirigenti. La sua scomparsa rappresenta una dolorosa perdita per tutti i comunisti, il proletariato internazionale, il popolo e il partito comunista cinese.

(Nella foto: Chu Teh nel 1930, con la moglie Kang Ko-ching).

Strage di Fiumicino

Anche la via della droga porta il nome di Vito Miceli

BOLOGNA, 6 — Nuovi pesanti elementi che collegano Miceli, i servizi segreti internazionali alla strage di Fiumicino stanno emergendo nel corso di un processo per droga in corso in questi giorni presso il tribunale di Bologna. Principali imputati: Ronald Stark, (se questo è il suo vero nome) 31 anni di New York, trafficante internazionale di droga, Franco Buda 40 anni, Milano, esperto in documenti falsi e fornitura di auto rubate di grossa cilindrata, Nino Castelforte, 34 anni da Capaci (Pa), Roberto Adolfo Fiorenzi, 49 anni architetto e conte di Roma.

Stark, che viaggiava sotto il nome di Terence Abbot fu arrestato « casualmente » a Bologna il 15 febbraio 1975 assieme alla moglie Henriette Kaimmer e a Buda. Nel corso delle indagini furono aperte due cassette di sicurezza dell'americano che le aveva prese avendo come intermediario il Fiorenzi, suo intimo amico. Nelle cassette furono trovati numerosissimi documenti falsi, estratti-conto di numerose banche italiane ed estere, e alcuni campioni di una droga sintetica fino allora sconosciuta. Venne rapidamente chiaro che Ronald Stark dirigeva una organizzazione molto estesa e potente con un giro di miliardi che aveva centrali in molti paesi europei e arabi. Fu particolare egli era in rapporti di « lavoro » con lo sceicco di Balbeck, che dispone nell'alto Libano di un piccolo esercito privato a protezione delle sue coltivazioni di droga. Una storia di droga anche se molto importante, insomma. Fino a quando nel corso di uno dei tanti interrogatori Franco Buda rivelò al magistrato una circostanza che fa compiere all'intera vicenda un salto dal mondo della droga a quello delle stragi. Dice Buda: « Ronald Stark, in carcere, mi ha detto che il Fiorenzi ha ospitato nella sua villa di Siracusa, su richiesta di un generale siciliano, gli arabi autori della strage di Fiumicino ». Pronatamente informato dal magistrato bolognese il sostituto procuratore di Roma Priore

titolare della inchiesta su Fiumicino, interroga Fiorenzi e gli chiede se conosce Miceli e se ha ospitato arabi, Fiorenzi nega e tutto si ferma a questo punto, almeno ufficialmente. Sarebbe interessante sapere in base a quali elementi, evidentemente già in suo possesso, Priore ha così prettamente individuato in Miceli il generale di cui si parlava, visto che di generali siciliani ce ne sono parecchi nelle nostre forze armate.

A quanto si sa, comunque, Buda si sarebbe occupato di scrivere le cose dette al magistrato in una memoriale che è agli atti del processo bolognese. A questo punto due sono le ipotesi che si possono ragionevolmente fare sulla circostanza riferita da Buda, che non sembra il personaggio adatto ad inventarsi cose di questo genere: 1) Stark ha detto la verità e allora non si capisce come mai l'inchiesta non sia proseguita; 2) Stark si è inventato tutto e allora vale la pena di capire perché e con quale scopo ha tirato fuori Miceli, la strage di Fiumicino e Fiorenzi in una inchiesta che con avvenimenti e personaggi di questo genere non avevano nulla a che fare. Noi non siamo in grado per ora di scegliere tra una o l'altra delle possibili motivazioni, ma possiamo fornire elementi sulla persona e sui legami di Stark che sono sicuramente fondamentali per arrivare alla verità. Stark, alias Abbot, si occupa di droga dall'inizio degli anni '60, amico di

Timothy Leary, fu colpito da mandato di cattura negli Stati Uniti per traffico di allucinogeni. Trasferitosi in Europa, aprì in Belgio nel 1971 un laboratorio per la produzione di droga sintetica assieme ad un chimico americano. Nel 1972 la polizia belga fece irruzione

Continua a pag. 6

Mentre siriani e reazionari si sottraggono ancora una volta ai negoziati

Libano - Avanzano le forze palestinesi e progressiste

I fascisti e i siriani impediscono alla Croce Rossa di raggiungere Tel al Zataar, assediato dal 22 giugno

BEIRUT, 6 — Continua e si rafforza la controffensiva delle sinistre, nonostante il difficilissimo rapporto di forze che vede, da un lato, le truppe siriane e i mercenari fascisti dotati di mezzi praticamente inesauribili e della massima efficacia bellica e, dall'altro i combattenti palestino-progressisti e la popolazione che li sostiene privati di ogni sorta di rifornimenti. Un grande successo tattico è stato conseguito da palestinesi e Esercito del Libano Arabo del tenente Khatib con l'avanzata da Tripoli libera verso l'enclave reazionaria a Sud. Nel corso di questa avanzata, che ha aperto un fronte interamente nuovo nel conflitto libanese, i palestino-progressisti sono riusciti ad impadronirsi dell'importante località di Scieca, 60 km a Nord di Beirut, travolgendo le difese fasciste, tagliando le vie di comunicazione tra la regione a dominio reazionario nel Monte Libano e l'area sotto lo stesso controllo lungo la costa, e portandosi a soli 15

chilometri dal quartiere generale del presidente Frangie. Contemporaneamente, colonne palestinesi e progressiste sono riuscite a consolidare le proprie posizioni nell'entroterra a Est di Beirut e ad effettuare una manovra accerchiante rispetto alle forze sirio-fasciste che assediavano il campo di Tel Al Zataar. Violenti combattimenti sono in corso a nord del campo, dove le punte avanzate delle sinistre stanno tentando di aprirsi un varco per portarsi in soccorso agli assediati.

Di fronte a questa situazione, che secondo ultimissime notizie, vede i palestino-progressisti addirittura in prossimità del centro di Batrun (dopo di che le destre non avrebbero più le linee organiche di difesa lungo la costa), che segna un'inaspettata ripresa della capacità offensiva delle sinistre, dimostrazione anche di un sempre più attivo e ampio appoggio di massa, si moltiplicano nuovamente le manovre per privare il movimento popolare degli sbocchi politici della sua forza sul campo.

Alla riunione di domenica di Sofar, in cui per la prima volta si erano incontrati Arafat e i dirigenti della destra per gettare le basi di una tregua duratura, non ha fatto seguito una più vasta conferenza di tutte le parti in causa, programmata per il giorno successivo. In quest'occasione si sarebbero dovuti discutere gli strumenti collegati per la salvaguardia della tregua, per un effettivo ritiro siriano dal Libano, come deciso dalla Lega Araba, per il funzionale impiego del corpo di pace inter-arabo (tuttora bloccato intorno all'aeroporto di Beirut), nonché tempi e contenuti delle riforme strutturali dello stato richieste dalle sinistre.

Mentre il direttore di estrema destra — Frangie, Sciamaun e Gemayel — rea-

giva rabbiosamente a questi sviluppi indubbiamente positivi per il movimento di massa, invocando la ripresa dell'offensiva siriana e la rigida applicazione degli accordi del Cairo e di Beirut sulla presenza dei palestinesi in Libano (che in sostanza disarmano la Resistenza e la confinano nei suoi ghetti), un parallelo boicottaggio veniva attuato dal ministro degli esteri siriano il quale, anziché recarsi alla riunione, partiva improvvisamente e misteriosamente per Mosca, e dal rappresentante della Lega Araba, che invece si sottraeva al compito trasferendosi a Damasco.

Sono questi nuovi tentativi dilatori, che vogliono aprire spazi ad ulteriori e sanguinarie provocazioni per rimandare in alto mare le prospettive di negoziati dettati dai rapporti di forza effettivi, ad aver accresciuto la determinazione del fronte palestino-progressista, resa necessaria, tra l'altro anche dalla necessità di alleggerire le pressioni sirio-fasciste sul campo di Tel Al Zataar e di impedire la continuazione della strage dei suoi abitanti.

A proposito della situazione in questo campo, che tuttora resiste eroicamente nel suo nucleo centrale (su un alto muro spicca la scritta cubitale: « Se qui sopravviverà anche una sola donna incinta, essa darà vita a un figlio che si batterà per la Palestina »), un segno della volontà genocida degli invasori siriani e dei loro alleati fascisti viene anche dalla criminale iniziativa di bloccare la colonna della Croce Rossa internazionale, alla quale era pur stato dato il consenso di evacuare dal campo gli oltre 300 feriti gravi, di cui molti moribondi. Il disprezzo delle più elementari norme umanitarie, in questo bagno di sangue voluto dalla reazione, è del resto esemplificato dal

Continua a pag. 6

Il processo contro gli assassini del Circeo continua La decisione accolta da un fragoroso applauso

Le richieste di perizia psichiatrica sono state respinte. Oggi depone Donatella: sosteniamola con la nostra presenza

LATINA, 6 — Ci sono volute quasi tre ore di camera di consiglio, prima che i sei giudici popolari (quattro sono donne), il presidente e il giudice a latere, decidessero di respingere la richiesta della perizia psichiatrica per i due assassini del Circeo in galera, accettando nello stesso tempo di ascoltare come testimoni i periti che hanno sottoscritto le scar-

toffe presentate dalla difesa, secondo la proposta fatta questa mattina dal pubblico ministero. Un fragoroso applauso ha accolto la decisione della Corte, mentre le donne alzavano le mani facendo il simbolo femminista. In questo applauso c'era tutta la tensione di questi giorni accumulata dall'inizio del processo c'era la sensazione di una prima

vittoria. (Il presidente del tribunale ha voluto far mettere nel verbale che c'era stato un applauso e dei gesti con le mani). Il processo dunque continua, le manovre dilatorie e insabbiatrici, sulle quali avevano puntato i difensori dei tre fascisti assassini appiattendosi ad ogni possibile cavillo procedurale, non sono passate. Si tratta

Continua a pag. 6

Passate e presenti responsabilità politiche (2)

Il nuovo piano regolatore di Milano: da che parte sta la giunta di sinistra?

Nessun vincolo certo per l'edilizia popolare. Quale rapporto tra il piano e la politica di bilancio. Gli obiettivi e le prospettive del movimento

Un altro elemento qualificante del piano dovrebbe essere le cosiddette zone B2, cioè quelle zone caratterizzate da alto degrado edilizio all'interno delle quali si prevede un futuro recupero di vani di ristrutturazione da inserirsi nel piano di 1977. Si prevede che circa 45.000 vani saranno inseriti nella 1977 e si aggiungeranno ai circa 75.000 già individuati dal precedente piano Velluto (assessore DC della passata giunta). Questo recupero non è né localizzato né specificato sui singoli edifici e va ad aggiungersi alla genericità ed inconsistenza del piano Velluto. In altre parole si dice: in queste zone B2, strategiche rispetto alla ristrutturazione del vecchio tessuto urbano, si redigeranno in futuro dei piani particolareggiati, con questi P.P. saranno definite tutte le convenzioni con i privati e saranno individuati gli edifici da inserire nella 1977. Di fatto questo vuol dire estrema labilità del futuro vincolo di edilizia popolare e allo stato attuale nessun vincolo certo, per lasciare spazio ad una contrattazione con la priorità i cui effetti deleteri sono facilmente prevedibili. Già possiamo dire che il piano Velluto praticamente non esiste neanche sulla carta in quanto non è stato adottato dagli organi competenti (il CIMEP, consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare, ai cui il Comune ha trasferito i poteri in materia) e quindi non può essere inviato alla Regione per la approvazione, ma è un piano cosiddetto « deliberato » che è niente più che un impegno della Giunta ampiamente rivedibile e aggredibile dai privati.

Un ultimo elemento, ma il più importante, (trascurando le tante osservazioni particolari che potrebbero essere portate) riguarda l'impostazione generale del nuovo piano regolatore. Non esiste nessuna indicazione precisa del rapporto tra piano-bilancio comunale-programmazione economica, in altre parole è il solito vecchio strumento di disciplina urbanistica (consistente nel mettere dei colori su delle carte) avulso da precise considerazioni sulla realtà economica e sugli effettivi impegni finan-

ziari che si intendono assumere per la casa, i servizi, i trasporti. Questa logica deleteria che confina i PRG sul terreno di ipotesi astratte, scollati dalla realtà economica e del conflitto sociale, senza alcuna valutazione sugli effetti occupazionali regolabili da uno strumento di programmazione territoriale e sulle lotte per la casa e i servizi (che in prima analisi debbono significare nuova occupazione ed anche nuovo modo di intendere gli standards), sta alla base del nuovo PRG di Milano.

I nostri obiettivi e le prospettive del movimento

A partire da queste considerazioni dobbiamo avere la chiarezza politica per utilizzare questa scadenza a livello di massa e fare emergere per l'ennesima volta gli obiettivi del movimento di lotta sul sociale, per smantellare questa impalcatura che con la sua astrattezza ed apparente complessità tecnica tende a riportare indietro il movimento.

Già ora sono individuabili alcuni obiettivi da propagandare in tutti i momenti di massa (consiglio di zona, comitati inquilini e di caseggiato, assemblee popolari).

In primo luogo va fatta saltare l'abbreviazione dei tempi di discussione a livello di base imposti dalla Giunta per pervenire all'adozione del PRG in consiglio comunale entro la fine di luglio, fidando forse anche sull'imminente periodo delle ferie. La discussione deve potersi estendere in tutta la sua ampiezza e deve essere battuta la linea tutta formale della ricerca di uno sbrigativo consenso. A livello di massa si deve poter radiografare fino in fondo questa proposta.

In secondo luogo si deve già da subito lanciare la parola d'ordine « No alla sanatoria generale », cioè alla legalizzazione a posteriori (con il nuovo PRG) di tutto l'abusivismo e le costruzioni in precario. La pressione di massa deve portare alla revisione delle licenze edilizie e delle lottizzazioni, attraverso l'apposita commissione e con la partecipazione popolare, per decidere sui comportamenti che possono garantire ingente ricu-

pero di risorse finanziarie sotto forma di penali, di oneri di urbanizzazione non pagati, fino al recupero di quelle aree per servizi mancanti rubate dalle costruzioni in precario. E' questo un obiettivo importantissimo e su cui la Giunta di sinistra non può cavarsela, pena la connivenza con gli speculatori, con il semplice ritiro di alcune convenzioni. Tutta questa trattativa deve essere pubblica e si deve andare all'origine delle responsabilità.

In terzo luogo si deve pervenire alla adozione del nuovo PRG contestualmente alla adozione in sede CIMEP del piano di 1977 di ristrutturazione come minimo per i 120.000 vani attualmente genericamente ipotizzati (i 75.000 del piano Velluto e i 45.000 delle zone B2), per inviare i due strumenti assieme alla approvazione della Regione. Sul problema dell'edilizia popolare va rifiutata la dilazione dei tempi e la motivazione della complessità tecnica del predisporre i piani di 1977 (e ormai dal 1969 che questo piano « integrativo » di ristrutturazione si trascina).

In quarto luogo il PRG deve contenere precise indicazioni sulle risorse e sulle modalità di impiego di esse rispetto alle voci di bilancio comunale, battendo i generici riferimenti alle difficoltà finanziarie in cui si dibattono gli enti locali. I fondi di bilancio per l'edilizia popolare di ristrutturazione già stanziati (15 miliardi) e l'indicazione triennale dei futuri fondi a bilancio debbono essere utilizzati per un massiccio piano di esproprio degli edifici inseriti nella 1977 per modificare da subito lo stato di proprietà e battere in anticipo le future manovre speculative (abbandono di ogni manutenzione, evasioni dai vincoli, ricatti e contrattazioni articolate della proprietà immobiliare). Lo stesso vale per le aree a servizi.

In quinto luogo si deve impostare a livello di massa il problema del controllo e della autogestione della ristrutturazione dei singoli edifici per battere ulteriori manovre di rendite parassitarie e clientelari che portano i costi di ristrutturazione a valori superiori a quelli del nuovo, e per connettere questo problema a quello della occupazione, e al controllo dei posti di lavoro e per massimizzare gli effetti del finanziamento. L'esproprio di questi edifici rende praticabile l'obiettivo dell'affitto proletario utilizzabile per la manutenzione straordinaria e graduale degli immobili.

Il nodo della requisizione

Il quinto obiettivo è la requisizione degli alloggi sfitti, per far fronte ai fabbisogni arretrati e per consentire la rotazione nei casi di momentaneo abbandono degli edifici da ristrutturare. Si deve dare un taglio netto al vergognoso balletto dell'assessore all'edilizia popolare Cuomo che nel corso di un anno ha cambiato continuamente posizione: dalla requisizione alla penalizzazione dei proprietari che non affittano (in base ad una legge del '38), dalle affermazioni che lo sfitto non esisterebbe alla recente proposta di un accordo con la proprietà per la messa a disposizione di 4.000 alloggi ad affitto bloccato più un premio (sic!) del 5-10 per cento (illegale) e che sarebbero

CANZONIERE DEL VALDARNO

« Il Canzoniere del Valdarno presenta il suo nuovo spettacolo: "Abbasso il re dell'inferno - due tempi, dalla vecchia alla nuova canzone politica". I testi sono di Giampiero Bigazzi e intervengono F. Michi, sax e flauti; C. Resti, chitarra e violino; L. Morini, percussioni; A. Michi, basso e chitarra elettrica. Lo spettacolo è disponibile per le iniziative della sinistra rivoluzionaria; basta telefonare a Giampiero, 055/92700-92391 o a Luciano, 055/980627 ».



lo sfitto reale tra l'altro il piano lo stima ben più alto, e di circa 20.000 alloggi; al ribasso comunque rispetto ai 36.000 del censimento) ormai ad un anno della deliberata costituzione dell'anagrafe delle locazioni per zona. In sesto luogo debbono essere pubblici i dati relativi ai 200.000 mc. di sedi di edifici pubblici o di interesse pubblico, attualmente inutilizzati (dato fornito dalla relazione del

piano) zona per zona per predisporre un programma di emergenza per i servizi agli anziani, ai giovani, alle donne che corrispondano alle istanze del movimento e che configurino che uno sbocco occupazionale per molti proletari emarginati non solo socialmente ma produttivamente. E' questo un modo corretto di legare il piano dei servizi al problema della occupazione e del controllo delle assunzioni.

Con questi obiettivi e la loro articolazione zona per zona è necessario andare ad un confronto di massa nelle sedi periferiche e nei momenti pubblici cittadini, per fare chiarezza e recuperare la massima unità delle forze di Democrazia Proletaria, battendo cedimenti opportunistici e mediazioni verticistiche sulla testa del movimento, per il consolidamento e il rilancio delle lotte.

Lo scandalo delle tangenti per la banana Chiquita

Sei ministri "dieci e lode"

ROMA, 6 — Dopo lo scandalo Lockheed, le tangenti del petrolio, dopo che decine di governanti democristiani sono stati smascherati di fronte all'opinione democratica internazionale e coperti spudoratamente dalla commissione inquirente, ecco che matura l'ultimo scandalo di regime. La storia, già nota fin dal '75 ma tenuta per due anni sotto la sabbia dal giudice Lucio Del Vecchio (lo stesso che ha graziato gli assassini di Pietro Bruno), è quella delle banane.

Tra il 1968 e il 1974 almeno sei ministri del commercio estero, e i rispettivi staff, hanno incamerato bustarelle dai padroni americani della multinazionale United Brands, e in compenso hanno fatto in modo che

il nostro mercato fosse invaso dalla banana Chiquita, la banana « dieci e lode », fulgido esempio di sfruttamento imperialista. Per merito della United Brands, in quei 4 anni hanno continuato a crepare i contadini poveri delle piantagioni latino-americane, e a gonfiarsi i portafogli dei nostri ministri, per un ammontare complessivo di 700.000 dollari, vale a dire oltre mezzo miliardo di lire al cambio dei bei tempi. Il pieno più redditizio l'avrebbe fatto il socialdemocratico Matteotti, titolare del commercio estero alla fine del 1972 e nel 1973, periodo d'oro delle circolari ministeriali che disponevano, senza alcuna giustificazione, quote addizionali di importazione oltre di contingenti previsti. Gli altri che si sono avvicinati alla greppia, sono i 4 democristiani Carlo Russo, Vittorio Colombo, Riccardo Misasi e Camillo Ripamonti e il socialista Mario Zagari.

A svegliare dal letargo il giudice Del Vecchio è stato un imprevisto piombato d'oltre oceano, un processo per frode commerciale celebrato a New York da cui hanno cominciato a venir fuori i retroscena dello scandalo. A questo punto la procura di Roma ha dovuto chiedere un dossier completo al SEK, l'ente federale USA che controlla i bilanci delle società. Il dossier è ormai pronto, e anche se non è stato ufficialmente trasmesso, la stampa ha già anticipato i nomi dei ministri corrotti. Naturalmente tra l'esplosione del nuovo scandalo, e le conseguenze giudiziarie per la banda ministeriale, c'è di mezzo la commissione inquirente, che già si accinge a prendere in mano tutta la questione. Ma a questo proposito (e non solo in relazione allo scandalo delle banane) le novità sono interessanti: i rapporti di forza che la nuova composizione del parlamento assegna alla commissione, sono molto diversi da prima, e alla DC, (che perde un commissario mentre il PCI ne guadagna tre) non sarà facile una gestione di puro insabbiamento.

I ministri « dieci e lode » potrebbero avere vita meno facile dei loro soci a delinquere graziati a grappoli negli ultimi due anni. Staremo a vedere.

Quello che Paolo Scabello "portava bene"

Questo è il testo della commemorazione fatta da Luigi Manconi ai funerali di Paolo.

Paolo aveva molti amici strani; tra questi, una grande poetessa. Questa, la prima volta che lo vide, gli disse che era bellissimo e che il dente che gli mancava, proprio nel centro della chiostro, lo rendeva ancora più bello; che quello che in altri sarebbe stato un difetto, in lui diventava una virtù.

Solo in questi giorni ho capito il significato di quella frase: Paolo « portava bene » il suo dente mancante, la sua piccola ma vistosa privazione fisica.

Con ironia e semplicità. E questo rendeva la privazione ricchezza, il difetto virtù. Così con uguale semplicità e ironia, Paolo « portava bene » l'allegria e la tristezza, la debolezza e la forza, il coraggio e la paura, la sconfitta e la vittoria: aveva, come diciamo talvolta con linguaggio burocratico e logoro, un rapporto corretto con il mondo e con la storia. Per questo, se la intendeva anche coi poeti. I poeti, i migliori tra di essi, hanno una loro idea di mondo da trasfigurare e trasformare; i rivoluzionari hanno un progetto di mondo da costruire e si battono per realizzarlo; talvolta i rivoluzionari sono anche poeti. Come Paolo.

So che queste parole a molti non piaceranno. In questi giorni, noi tutti abbiamo pudore dei nostri sentimenti, abbiamo paura dell'enfasi, abbiamo ritrosia a dire che un compagno morto era eccezionale perché ci pare che questo sia retorica, lo non sono d'accordo; dobbiamo dire che Paolo era eccezionale, dobbiamo esaltare la sua figura non perché fosse più alta e nobile rispetto alla norma dei compagni — questo giudizio può appartenere e appartiene ai nostri pensieri più intimi e riservati — ma perché dobbiamo avere il coraggio di dire che è questa norma ad essere eccezionale, sono i rivoluzionari ad essere straordinari perché capaci di conservare ostinatamente la propria umanità in un mondo che ci vuole medicocri e disumani.

E l'eccezionalità dei rivoluzionari non è quella dei membri selezionati di una piccola setta, bensì quella che deriva loro dall'essere parte di un movimento di trasformazione che coinvolge larghissime masse, milioni di uomini e donne, tutti eccezionali. Noi, compagni, ci ritroviamo spesso ai funerali; ai funerali di compagni uccisi dallo stato e dai fascisti. E' più « facile » allora. Sappiamo chi sono i nemici; possiamo promettere vendetta; possiamo apprestare meccanismi e strumenti di autodifesa; possiamo organizzarci perché in futuro le occasioni di morte siano limitate e chi dà morte sia punito e messo in condizioni di non nuocere. Ma di fronte ai compagni morti per malattia o per incidente, si palesa tutta la nostra fragilità; noi, che vo-

gliamo rovesciare il cielo e la terra, siamo impotenti di fronte all'imprevedibile e all'inevitabile. Ma l'angoscia che ci prende in queste occasioni deve essere scossa da una speranza. La nostra concezione del mondo, compagni, non si limita ad un programma di lotta; abbiamo un'utopia, scientificamente fondata che ci rende sicuri che, nel corso di un processo che sarà lungo centinaia di anni e di secoli, l'umanità avrà la forza e la consapevolezza anche per ridurre e sconfiggere l'imprevedibile e l'inevitabile, per dominare la natura e riconciliarsi definitivamente con essa, per rovesciare e rifondare il rapporto tra l'uomo e la materia, tra l'uomo e la macchina, tra l'uomo e il progresso tecnologico. Allora, sarà anche totalmente mutato il rapporto tra l'uomo e la morte. Non dobbiamo rinunciare a questa utopia.

Compagni, ai funerali si è soliti dire che si intende continuare l'opera del morto. Noi possiamo dirlo con una persuasione che è di pochi altri; la prospettiva a cui abbiamo legato la nostra vita, a cui Paolo aveva legato la sua vita, o è collettiva o non è.

Per questo, collettivamente, continueremo la sua opera, porteremo avanti il suo pezzo di lavoro collettivo.

Senza affermare, ipocritamente, che altri prenderanno il « suo » posto. Quando un compagno muore, è una porzione del nostro patrimonio comune di umanità, intelligenza e coraggio che perdiamo, che non può essere più recuperato e che nessuno può sostituire; altri si aggiungeranno, certo, ma saranno un'altra cosa.

Nel lavoro rivoluzionario, l'attività comune non annulla l'individualità, non mortifica la specificità del contributo del singolo. L'autonomia delle masse, lo abbiamo detto più volte, è la condizione dell'autonomia dei singoli individui, del loro libero sviluppo, della loro crescita indipendente.

E l'opera di Paolo, il suo apporto originale non è destinato a morire.

Se un suo manifesto ha contribuito (e noi sappiamo che ha contribuito) a far crescere la consapevolezza politica di un solo sfruttato, Paolo camminerà e parlerà con le gambe e con la voce di questo sfruttato, di questo nuovo reclutato al comunismo.

Noi queste cose, compagni, le avremmo volute dire anche in chiesa, durante la cerimonia religiosa, per aggiungere la nostra commemorazione a quella che altri, che avevano amato anch'essi Paolo, celebravano in una maniera che non è la nostra. Un piccolo prete pavido ce lo ha impedito.

Aveva paura delle nostre idee, delle idee di Paolo.

E' un segno ulteriore della forza e della vitalità di Paolo; anche ora

Racket dei night a Bologna

L'avvocazione può diventare un boomerang

BOLOGNA, 6 — Claudio Nunziata, sostituto procuratore di Bologna, iscritto a Magistratura Democratica, sarà deferito al Consiglio Superiore per iniziativa del procuratore generale della repubblica Bonfiglio.

Questa la provvisoria conclusione di una vicenda che è iniziata qualche mese fa con l'inchiesta promossa da Nunziata sul racket dei locali notturni, nel corso della quale è stato perquisito lo studio dell'avvocato Cappuccio, difensore tra l'altro di numerosi fascisti, ed è stata inviata una comunicazione giudiziaria per millantato credito all'avvocato Ignazio Pace, figlio del precedente procuratore della repubblica di Bologna Cosimo Pace. L'intervento di Bonfiglio, che ha avvocato l'inchiesta, non è dovuto solo al desiderio di sottrarre Ignazio Pace, suo figlio, a un interrogatorio evidentemente pericoloso, ma anche alle rimostranze dell'ordine degli avvocati nei confronti del sostituto procuratore che non ha molto rispetto per la corporazione. Il dottor Nunziata infatti sta conducendo da un anno un'altra inchiesta su un grosso caso di usura — il caso Ghisardi — nel quale sarebbero implicati alcuni noti avvocati bolognesi. La pubblicità che si è creata attorno all'avvocazione, rischia perciò di ottenere l'effetto esattamente opposto a

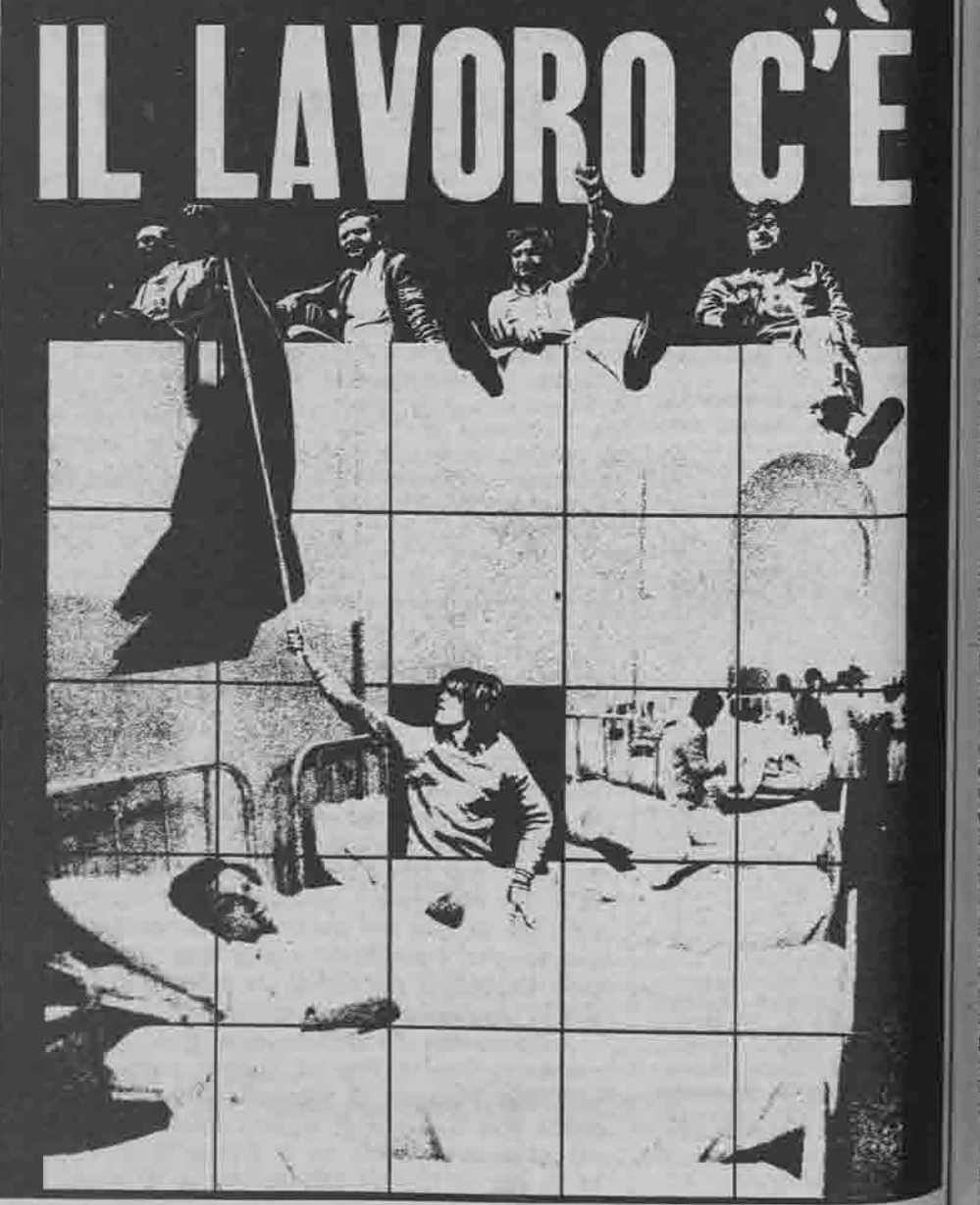
quello che Bonfiglio si proponeva di andare ben oltre il caso del suo protetto toccando interessi e personaggi molto più sostanziosi.

Contro i mercatini

La giunta di sinistra ha la multa facile

RIMINI, 6 — Passata la paura delle elezioni, gli amministratori del comune di sinistra, ai quali piacevano poco i mercatini rossi, le nostre proposte di lotta contro il carovita e l'adesione dei proletari ad esse, hanno distribuito una serie di grosse multe ai compagni che gestiscono i mercatini.

Questa provocazione nei confronti del movimento di lotta contro il carovita è resa ancora più grave dal fatto che cade nel momento in cui si sta verificando un'ulteriore pesante attacco al potere di acquisto dei salari. Nelle città e nei quartieri si sta già preparando la risposta alla miorie politica dell'amministrazione comunale e del PCI che ne regge le fila, sia attraverso la denuncia di questo atto repressivo, sia con la ripresa dei mercatini che di tutte le iniziative presenti nel nostro programma.



Uno degli ultimi manifesti progettati e realizzati da Paolo Scabello.

Il segretario della CGIL conversa amabilmente con il quotidiano dei padroni "SOLE 24 ORE"

LA LINEA DI LAMA E' UN BINARIO MORTO

ROMA, 6 — Riproduciamo qui a fianco alcuni passi dell'intervista al segretario della CGIL Lama al quotidiano della Confindustria "Sole 24 ore". E' una delle prime interviste concesse dopo il 20 giugno da Lama e va sottolineata la gravità di questo atto che rappresenta un significativo passo in avanti sulla strada aperta verso la più spudorata collaborazione di classe.

«Vogliamo partecipare all'elaborazione del programma di governo e ci assumeremo autonomamente i relativi obblighi»: così lo stesso quotidiano sintetizza il senso delle dichiarazioni di Lama. Sta qui, in realtà, tutto il senso di una scelta politica interamente subalterna alle necessità del grande capitale; una scelta che i sindacati da sempre hanno tentato di accreditare come una «prova di autonomia» e che invece ha coinciso con un progressivo cedimento e a una netta liquidazione delle posizioni di classe.

L'esposizione di Lama in realtà ha il pregio di essere assai lucida. Tutte le tappe della politica sindacale degli ultimi anni vengono ripercorse proprio alla luce di queste caratteristiche, di questa volontà di trovare con il padronato un accordo a qualsiasi prezzo, augurando addirittura un miglioramento per il futuro sul piano delle scelte, sul modo in cui venivano prese le decisioni, sul funzionamento della coalizione di governo. Molte sono le soluzioni possibili a

livello parlamentare — sostiene Lama — ma bisogna privilegiare le intese più larghe possibili sulla base del programma; l'Italia dunque non è più un paese ingovernabile e il segretario della CGIL tende a sottolineare il peso del sindacato e del PCI nel portare avanti un processo di normalizzazione all'interno della classe lavoratrice.

Il blocco delle richieste salariali, la firma forzata e al ribasso dei contratti, il salario scaglionato, l'appoggio alle richieste padronali di smantellamento di alcune aziende, l'isolamento sistematico degli obiettivi operai, il rifiuto di ogni riduzione dell'orario di lavoro, l'ostruzionismo a qualsiasi espressione di lotta sono alcuni passaggi fondamentali passati, presenti e futuri che caratterizzano la politica sindacale. E a questo punto Lama spara più in alto: l'obiettivo è palesemente quello del «patto sociale e politico», quello cioè di chiudere la classe operaia in gabbia e piegarla alle esigenze del capitale.

E' così che il segretario della CGIL pensa di poter esporre la sua linea per l'occupazione basata non solo sulla chiusura indolore delle fabbriche ma anche sulla ripresa dell'emigrazione e sulla disintegrazione di tutti i processi di organizzazione dei disoccupati.

Il risvolto di questa linea dentro i luoghi di lavoro non può che essere quello che così esemplarmente i burocrati sindacali hanno portato avan-

ti nelle trattative contrattuali: blocco di ogni richiesta salariale, no alle riduzioni d'orario, accettazione di ogni ristrutturazione, della mobilità, dell'aumento dei ritmi, degli straordinari e dello sfruttamento.

Su questi binari, andrà avanti, — autonomamente assicura Lama — l'azione del sindacato anche nella prossima fase. Farne le spese, a pagare quei prezzi dopo i chimici, gli edili, i metalmeccanici, i tessili, i calzaturieri, gli autotrovanieri, toccherà ai lavoratori del commercio, ai ferrovieri, a tutti i lavoratori del pubblico impiego. Ciò che però Lama preferisce tacere è stata la prima risposta avuta dai sindacalisti nelle assemblee quando la miseria e la subalterità delle conclusioni contrattuali veniva presentata alle masse lavoratrici.

Così è stato non solo per gli edili, i chimici e i metalmeccanici ma persino per i lavoratori autotrovanieri, (una categoria di cui i revisionisti si sono sempre serviti come modello di «responsabilità») che hanno rifiutato il contratto in moltissime assemblee (di cui una molto significativa anche a Bologna) e anche con dirette azioni di sciopero (come a Milano).

Da quella risposta parte oggi una offensiva operaia che ha nelle lotte per l'occupazione il primo terreno di lotta e di generalizzazione contro la crescente protervia padronale e contro i cedimenti del sindacato.

Queste risposte dimostrano già e lo dimostreranno con sempre maggiore chiarezza nei prossimi mesi che il binario scelto dai sindacati è un binario morto. Il binario di corsa è ancora una volta quello delle masse proletarie, dei disoccupati organizzati, delle richieste autonome degli operai, dei forti aumenti salariali, della riduzione dell'orario di lavoro, della riduzione dello sfruttamento, del lavoro stabile e sicuro per tutti.



Quale è un modello possibile di realizzazione di un «patto sociale»?

«Credo che dobbiamo pensare ad una altra ipotesi affidata non a limiti quantitativi predeterminati in modo rigido, ma agli impegni politici delle componenti che partecipano a questa elaborazione».

Lama cita l'esperienza, ed i risultati a suo giudizio «estremamente validi» dell'impegno assunto per la campagna dei rinnovi dei contratti di lavoro. «Ci siamo autolimitati, tanto per fare un esempio, le rivendicazioni salariali nonostante non avessimo davanti programmi di investimenti e di occupazione, ed in polemica con un governo che non faceva quello che doveva fare nel settore della politica economica».

Altro impegno rispettato secondo Lama che si riconduce al modello di patto di comportamento: «Ci siamo impegnati a portare a termine la battaglia contrattuale prima del 20 giu-

LAMA O LA MALFA?

Non c'è nessuna azienda che le elezioni si dovessero svolgere in un clima di maggiore serenità. Ebbene ce l'abbiamo fatta. Metalmeccanici, chimici, edili hanno tagliato il traguardo prima del 20 giugno ed anche i tessili hanno messo a punto le basi dell'intesa».

Tutto ciò cosa significa in termini di rapporto del sindacato alla soluzione dei vari problemi del Paese?

«E' la dimostrazione che il movimento sindacale non abbandonandosi alla spontaneità può compiere scelte a favore di singoli gruppi, ma esprimere la volontà politica in grado di assicurare il mantenimento di determinate coerenze con il programma generale».

La politica salariale è una componente importante, anche se non la sola.

Nella mancanza assoluta di una visione organica dello sviluppo economico le cose sono andate così: quali altre alternative si offrivano alle aziende, o meglio ai lavoratori delle aziende in crisi? La fine del rapporto e basta. Al movimento sindacale non si può chiedere di accettare passivamente tutto ciò. In un quadro di alternative il ricambio fisiologico delle imprese è naturale, così come trova posto la mobilità del lavoro. Ma se si parla solo di chiudere le imprese l'atteggiamento del sindacato è forzatamente di difesa».

Ultimo tema, sempre a proposito di produttività, di politica salariale: cosa propone il sindacato per aumentare l'efficienza del sistema?

«Abbiamo formulato una serie di proposte e le stiamo portando avanti. E' chiaro che siamo apertissimi e disponibili per qualsiasi discorso nuovo e valido. Abbiamo fatto proposte per aprire subito con la Confindustria una trattativa per discutere il calendario e la collocazione delle festività e delle ferie. Puntiamo su una migliore distribuzione delle chiusure e sul recupero dei tre giorni continuativi della produzione».

A proposito di politica salariale: la stagione dei contratti collettivi si è conclusa ma già si parla, negli ambienti sindacali, di un'anticipazione delle richieste dei rinnovi degli accordi aziendali. Si ritornerà alla conflittualità permanente?

«E' possibile che a breve

termini ci troveremo di fronte a richieste salariali a livello aziendale. Non è questa sicuramente la nostra scelta. Non pensiamo affatto nelle condizioni attuali di realizzare una specie di recupero aziendale della limitazione della dinamica salariale scelta volontariamente come politica di rinnovo dei contratti nazionali».

L'iniziativa del sindacato nei prossimi mesi dovrà concentrarsi sui problemi della politica economica, della occupazione e degli investimenti. Questo è il nostro terreno privilegiato di iniziativa e non sicuramente quello salariale. Continuiamo, appunto perché siamo coerenti, a rispettare la linea scelta in occasione della stagione dei contratti; non abbiamo nessuna intenzione di cambiare strategia».

Sono assolutamente contrario a ribaltare la politica dei mercati effetti dell'azione generale del Paese sulle aziende sotto forma di aumenti salariali».

«E' possibile che a breve

termini ci troveremo di fronte a richieste salariali a livello aziendale. Non è questa sicuramente la nostra scelta. Non pensiamo affatto nelle condizioni attuali di realizzare una specie di recupero aziendale della limitazione della dinamica salariale scelta volontariamente come politica di rinnovo dei contratti nazionali».

L'iniziativa del sindacato nei prossimi mesi dovrà concentrarsi sui problemi della politica economica, della occupazione e degli investimenti. Questo è il nostro terreno privilegiato di iniziativa e non sicuramente quello salariale. Continuiamo, appunto perché siamo coerenti, a rispettare la linea scelta in occasione della stagione dei contratti; non abbiamo nessuna intenzione di cambiare strategia».

Sono assolutamente contrario a ribaltare la politica dei mercati effetti dell'azione generale del Paese sulle aziende sotto forma di aumenti salariali».

IGNIS-IREs di Siena: riparte la lotta contro la mobilità

Da una settimana una linea lavora contro la volontà della direzione

SIENA, 6 — La Ignis-IREs di Siena sta continuando la sua politica di ristrutturazione selvaggia che in pochi mesi ha prodotto una notevole riduzione del numero degli operai occupati il cui posto è stato coperto con la mobilità e con l'aumento dello sfruttamento. La settimana scorsa si è verificato l'ultimo episodio di questo attacco sistematico: la direzione ha chiesto che gli operai di una linea del pressaggio si spostassero su un'altra dello stesso reparto.

Calcolava così di realizzare una uguale produzione eliminando 4 operai che sarebbero andati ad accrescere il numero dei rimpiantisti attualmente molto basso e ciò avrebbe permesso di dilazionare ulteriormente la riapertura del turno over. Gli operai, che andavano incontro ad un peggioramento netto delle condizioni di lavoro, hanno rifiutato di spostarsi e quando la direzione ha tolto la corrente elettrica hanno continuato a lavorare spingendo la catena. La lotta continua ormai da una settimana con tutta la linea che, in maniera compatta, va in marcia ad approvigionarsi e a riconsegnare in direzione le lettere di ammonizione.

Il capofila e il direttore di produzione, che di fronte al rifiuto degli elettricisti erano stati costretti a scendere nel reparto per togliere la corrente,

sono stati accolti da tutta la fabbrica in sciopero al grido di «sabotatori». Il CdF di fronte a una direzione che toglie ogni protezione contrattuale prendendo decisioni unilaterali e violando sistematicamente gli accordi scritti e verbali, ha tenuto un atteggiamento duro mobilitando tutto lo stabilimento.

La vertenza di una sola linea sta dunque assumendo un importante valore di scontro per il potere in fabbrica e indica la ten-

denza alla ripresa generalizzata delle lotte. Infatti è proprio partendo dalle lotte di linea e di reparto che si comincia a sentire da parte degli operai la necessità di aprire ad autunno una vertenza aziendale contro la mobilità e la ristrutturazione per la riapertura delle assunzioni, per la mensa, per la sistemazione degli invalidi, per il premio di produzione.

Cellula operaia Ires di Lotta Continua

MILANO - Nessun comandato entra all'OM.

MILANO, 6 — Sabato mattina, 600 comandati dovevano entrare all'OM. Fin dalla mattina c'erano ad attenderli operai che si erano organizzati il giorno prima, autonomamente dal sindacato. Il picchetto, man mano che arrivavano gli operai si è trasformato in una grande assemblea che si è pronunciata contro i licenziamenti per assenteismo, contro l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica, accompagnato da licenziamenti e diminuzione di organico (600 operai in meno in due anni).

Solo il giorno prima la direzione aveva licenziato per assenteismo il compa-

gno Marraffa, delegato di reparto e militante della IV Internazionale, insieme ad altre tre avanguardie della fabbrica. Il metodo usato è sempre quello vergognoso di sommare i giorni di malattia dal tempo dell'assunzione fino ad oggi, comprendendovi perfino i giorni passati in ospedale.

Dunque sabato, nessun comandato è entrato in fabbrica e questo è un grosso successo della mobilitazione autonoma degli operai. L'assemblea ha poi deciso iniziative di lotta contro i licenziamenti per assenteismo, per i prossimi giorni.

TORINO

FIAT-MATERFERRO - Le ferie non le decide Agnelli ma gli operai

La lotta è già partita: sciopero di 4 ore contro gli straordinari, la ristrutturazione e il tentativo di far slittare la quarta settimana

TORINO, 6 — Ieri alla Materferro, al secondo turno, una squadra che lavora ai polmoni della Cietren, ha scioperato per 2 ore e poi, per le ripetute provocazioni del caporeparto Stagno, ha ripreso lo sciopero dalle 21 alle 23, seguita da una decina di operai del reparto marmitta. Lo sciopero è stato organizzato per protestare contro le numerose ore di straordinario che erano state fatte nella settimana precedente ed in particolare nella giornata di sabato e inoltre per dimostrare chiaramente che gli operai non sono disposti a permettere che Agnelli stabilisca la quarta settimana di ferie quando fa comodo a lui. Il rifiuto e la lotta degli operai contro il tentativo di far slittare la quarta settimana quando fa comodo alla Fiat, non significa solo riaffermare che sono gli operai che devono decidere quando vogliono fare le ferie, ma significa opporsi ad un piano di ristrutturazione che

è già in atto, e di cui alla Materferro se ne sono già sentite le conseguenze.

La richiesta di 275 trasferimenti alla Cromodora, e di altri 325 in altre sezioni Fiat, ed inoltre i 1800 trasferimenti previsti dalla SPA Stura, sono il chiaro tentativo di Agnelli di smobilizzare le sezioni Fiat di Borgo San Paolo per costruire il loro posto al centro di ristrutturazione Fiat, facendo una grossa speculazione edilizia.

Ancora una volta Agnelli prendendo a pretesto le esigenze del mercato dell'auto, che per adesso attraversa un periodo buono, vuole imporre attraverso la ristrutturazione — cioè attraverso i trasferimenti, gli aumenti brevissimi e gli straordinari — l'ordine in fabbrica, facendo le scelte per impedire l'organizzazione operaia, e per prevenire qualsiasi azione di lotta. «Agnelli vuole prepararci l'autunno nero», ha giustamente detto ieri un operaio.

Coordinamento nazionale tessili

Si svolge sabato 10 a Prato. Il luogo e l'ora saranno precisati nei prossimi giorni.

All'ordine del giorno la valutazione del contratto e la discussione sul ruolo del sindacato e sulle prospettive dell'intervento e delle lotte nella fase post-contrattuale. Ci rendiamo conto che le ferie imminenti e la preparazione dell'assemblea nazionale sono ostacoli oggettivi alla riuscita di questo coordinamento. Tuttavia, a causa dell'importanza di arrivare immediatamente ad un momento di confronto e di dibattito che altrimenti verrebbe rimandato a dopo le ferie, invitiamo i compagni a fare il massimo sforzo per organizzare la presenza di compagni, operai, delegati, che pure non facendo parte di Lotta Continua, desiderano portare un contributo al dibattito con particolare riferimento alle situazioni in cui sono in corso lotte contro la chiusura, per la difesa del posto di lavoro.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/7 - 31/7

Sede di VENEZIA:
Sez. Dorsoduro: Bepi e Maria 50.000, Lidia e Adriano 10.000, vendendo il giornale ad Architettura 8 mila, Sorella di Lucia 1.000, Susanna 1.000.
Totale 70.000
Totale preced. 525.000
Totale compless. 595.000

Più aspro lo scontro sociale. Il movimento di lotta all'indomani del 20 giugno

La sintesi della discussione nella riunione del 3-4 luglio della commissione nazionale lotte sociali

1. I risultati delle elezioni del 20 giugno alimentano l'acutizzazione dello scontro sociale nel paese. Il disegno delle forze conservatrici che si sono raccolte attorno alla Democrazia Cristiana è quello di utilizzare l'esito del voto in una duplice direzione: proseguire l'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari, puntare, sull'onda della «tenuta» del partito di regime, alla formazione di un blocco sociale moderato e contrapposto alla classe operaia. Lo strumento decisivo per una simile politica è la costituzione di un governo imperniato sulla egemonia democristiana, sull'umiliazione del partito socialista, e sull'accordo preventivo sul programma con il partito comunista.

I guasti che una simile prospettiva determinerebbe nella forza e nella unità del proletariato, assicurando alla DC contemporaneamente la gestione della politica economica e lo spazio per indirizzare strumentalmente la protesta e il disorientamento di settori popolari e semipopolari colpiti sempre più duramente dalla crisi, impongono la più dura opposizione a qualsiasi soluzione, nella definizione del quadro politico, che veda la presenza democristiana nel governo del paese.

2. Di fronte ad una ripresa della produzione basata sulla droga della svalutazione e dell'inflazione, sull'aumento della disoccupazione, sulla dilatazione dell'area del lavoro nero e della sottoccupazione, sull'aumento dello sfruttamento in fabbrica; il grande padronato e la DC hanno già delineato un piano di politica economica che punta a rendere stabile e duratura la ricostituzione dei margini di profitto.

Il «piano dei sacrifici», come l'hanno battezzato in sintonia con le direttive delle centrali imperialiste che alla sua attuazione subordinano la concessione di prestiti-capestro, prevede il blocco dei salari, il blocco della scala mobile, la riduzione drastica della spesa pubblica. A questo programma, riassunto dal governatore della Banca d'Italia, i dirigenti del PCI si apprestano a dare il proprio avallo.

E questo in un momento che vede i meccanismi del mercato capitalistico colpire selvaggiamente le condizioni di vita delle masse popolari: mentre si riducono ulteriormente i redditi delle famiglie, mentre aumentano i giovani in cerca di prima occupazione, si riduce drasticamente il potere di acquisto dei salari e delle pensioni. L'aumento dei prezzi, accelerato paurosamente dalla svalutazione, si sta concentrando sui generi alimentari di prima necessità: sulla carne, in concomitanza con l'uso strumentale della siccità; sul latte, sullo zucchero, sul pane e la pasta, sui prodotti ortofrutticoli.

3. Con un disegno di questa portata si sta misurando il movimento di lotta. La mobilitazione della classe operaia, che si sta scontrando in fabbrica contro l'intensificazione dello sfruttamento, la ristrutturazione, la padronale restaurazione del potere (contrastando con rivendicazioni salariali a livello aziendale la riduzione del potere di acquisto dei salari) deve restare il punto di riferimento più importante per le lotte che si svolgono sul terreno sociale. Anche il ruolo di direzione che la classe operaia ha svolto nel corso delle vertenze contrattuali, e in misura molto più ridotta nella fase successiva, può assumere un rilievo più incisivo, nonostante le difficoltà frapposte dal sindacato al recupero di una dimensione generale di iniziativa per tutto il movimento.

4. Nel corso della campagna elettorale la mobilitazione proletaria sul piano sociale è proseguita in tutto il paese: il movimento dei disoccupati organizzati, le lotte contro il carovita e per il diritto alla casa si sono estese con una maggiore maturità politica. Il ruolo che Lotta Continua e altre forze della sinistra rivoluzionaria hanno avuto in questo processo è stato importante. Tuttavia, il risultato elettorale ha messo in luce, più chiaramente che mai, quali ritardi e limiti di analisi, intervento e direzione politica si sono accumulati di fronte ad una incalzante evoluzione dello scontro sociale nel paese.

Il rapporto nuovo che in questi mesi e soprattutto nel corso della campagna elettorale abbiamo avviato con settori sociali scarsamente raggiunti in passato dalla nostra iniziativa (lavoratori autonomi nel commercio e nell'agricoltura) ci ha fatto fare un

importante passo in avanti, con un patrimonio di esperienze molto ricco per larga parte della nostra organizzazione; ma, nello stesso tempo, ci ha fatto misurare le carenze del nostro orientamento e del nostro dibattito sul programma di lotta, della nostra capacità di iniziativa. E questo in un momento che vede in pieno svolgimento una manovra dell'avversario tesa a sfruttare il vuoto di prospettiva che caratterizza il PCI e i sindacati, per raccogliere strumentalmente la protesta di settori popolari e semipopolari colpiti dalla crisi e privi di un punto di riferimento di classe.

5. Quale il bilancio delle lotte contro il carovita? Gli elementi positivi sono stati largamente prevalenti. Con migliaia di mercati rossi, assemblee, manifestazioni abbiamo assicurato la estensione di un dibattito di massa sul carovita, avviando una discussione più avanzata sul programma dei prezzi politici; abbiamo definito in molte situazioni piattaforme specifiche, aprendo vertenze con le controparti locali; abbiamo verificato quanto i piccoli negozianti siano disponibili a iniziative di lotta che siano capaci di superare il disorientamento in cui sono abbandonati dai riformisti; abbiamo raccolto, anche se in misura parziale, alcuni contenuti nuovi delle lotte contadine, delineando un rapporto nuovo tra la lotta contro il carovita e lo scontro di classe nelle campagne.

Un approfondimento ancora parziale del programma, forme di gradualismo e di settorialismo hanno rallentato la capacità di tradurre pienamente la mobilitazione proletaria in crescita dell'organizzazione.

L'articolazione del programma di lotta, l'assunzione di una prospettiva capace di saldare l'iniziativa contro il carovita alle lotte nelle campagne, la definizione di alcuni obiettivi e scadenze generali su cui far misurare tutto il movimento sono le condizioni per far crescere le lotte.

In questo quadro forme di lotta come i mercati rossi possono assumere ancora un rilievo decisivo, superando una gestione amministrativa e utilizzando con un rapporto stretto con gli obiettivi e i temi della lotta.

Accanto ai mercati rossi vanno sviluppate quelle forme di lotta che consentano di raccogliere e organizzare la mobilitazione a livello di quartiere, avviando un censimento sui consumi popolari, sulle strutture della distribuzione, promuovendo forme di controllo sull'approvvigionamento e contro gli imboscamenti. Comitati di lotta che, a partire da obiettivi anche molto specifici, uniscano i proletari, ai dettaglianti, e dove è possibile, ai piccoli contadini, sono una prospettiva concreta del movimento contro il carovita.

6. Il legame con i piccoli produttori diviene sempre di più un elemento centrale delle iniziative contro il carovita. Lo scontro con il sistema di commercializzazione, la lotta contro la riduzione della «base produttiva» in agricoltura, il rifiuto delle imposizioni comunitarie possono tradursi in prime forme di lotta (anche con i mercati rossi) per impedire la distruzione delle cosiddette eccedenze, per avviare un rapporto con i piccoli contadini, attraverso iniziative anche parziali che mettano in discussione il ruolo dei grossisti, per imporre agli enti locali misure, come l'ammasso, che alimentino il controllo pubblico e nello stesso tempo provvedimenti che contrastino gli «stockaggi» a fine speculativo praticati dagli agrari, dai padroni della intermediazione, dalle industrie alimentari.

In questo quadro si dovrà sviluppare il massimo impegno per un intervento specifico nelle zone colpite dalla siccità, per impedire la ristrutturazione capitalistica, la liquidazione delle colture gestite da piccoli contadini, per contrastare l'uso speculativo di una «catastrofe naturale» aggravata da una selvaggia politica democristiana.

Le conseguenze della siccità sui prezzi dei generi alimentari e in particolare su quello della carne impongono su quello della carne impongono con urgenza la necessità di discutere nel movimento iniziative di mobilitazione generale contro le scelte di politica economica del governo.

7. Il movimento di lotta per la casa ha fatto grandi passi avanti nell'ultima fase rendendo vani tutti i tentativi di scoraggiarne lo sviluppo e bloccarne l'unificazione.

Da Bolzano a Palermo centinaia di

Continua a pag. 6

Una prima analisi del voto del 20 giugno

SICILIA: sotto il segno delle lotte operaie e proletarie una grande avanzata della sinistra alle elezioni

Risultati omogenei con la media nazionale rivelano in realtà una importantissima inversione di tendenza

PALERMO, 6 — Uno dei dati caratteristici di queste elezioni è certamente stata la tendenziale omogeneità di risultati su tutto il territorio nazionale. Tanto più significativa è questa tendenza in Sicilia, che si era sempre discostata dai risultati nazionali, in particolare per quel che riguarda la forza della sinistra, in ristagno, quando non in declino, da anni (in quegli stessi anni in cui il PCI, dal 1968 al 1975 aumentava del 50 per cento la sua forza nel resto d'Italia).

Per di più in questo ristagno della sinistra, si aveva una lenta erosione del PCI a favore del PSI, partito che in Sicilia ha fatto di tutto per emulare i metodi clientelari della DC.

Questa specificità della Sicilia non era stata intaccata neanche il 15 giugno 1975, quando l'avanzata della sinistra era stata ridotta più a favore del PSI che del PCI e aveva a malapena colmato le perdite subite negli anni più recenti, mentre la DC aveva tenuto, e in certi casi addirittura guadagnato.

Una tendenza capovolta

Ebbene, il risultato del 20 giugno capovolge la tendenza e avvicina fortemente la forza complessiva dei vari partiti a quella media nazionale (pur con evidenti differenze che non potevano essere cancellate in un colpo solo).

I fascisti sono quasi dimezzati (dal 18 per cento del 1971 al 10,9 per cento attuale); il PCI passa dal 20,2 del 1971 al 27,5 di oggi dimezzando di un colpo secco le distanze dalle medie nazionali; e al risultato complessivo della sinistra va sommato quello di Democrazia Proletaria (1,1) e del Partito Radicale (0,9). E va ancora aggiunto che il PSI, pur perdendo sensibilmente rispetto al 1975 guadagna in voti e in percentuale rispetto al 1972.

Se quindi va registrato anche un incremento della DC non solo rispetto al 1975, ma rispetto allo stesso 1972 (+ 2,4 per cento), questo avviene recuperando sui fascisti e prosciugando le riserve elettorali dei partiti minori, da sempre succursali del potere democristiano in Sicilia e copertura alle più spericolate operazioni politiche (e quindi in Sicilia, anche rispetto alla gestione della regione, vale la affermazione che la DC ha tenuto, ma ha dovuto, come prezzo da pagare, tagliarsi ogni via di ritirata). E soprattutto va affermato con forza il dato che il successo della DC scompare, letteralmente sommerso da una vittoria della sinistra che è assai più netta che altrove.

I frutti della lotta operaia

Con questa ondata di sinistra arriva a manifestarsi, sul terreno più ostico e accidentato, quello delle scelte complessive, tanto più impegnative e laceranti, a dispetto delle apparenze, delle scelte nella lotta, un processo di trasformazione sociale avviato nel sud dalla lotta operaia del 1972-73. Un processo che ha visto la affermazione della autonomia operaia come riferimento, anche se non sempre esplicito e cosciente, per le lotte di altri strati sociali di cui questi anni sono stati ricchi: dagli studenti alle donne, dai disoccupati ai senza casa, dagli allevatori alle lavoranti a domicilio. Un processo che non è stato — né poteva esserlo — lineare e rapido, e che ha richiesto tempo per arrivare a coinvolgere settori sempre più vasti di proletariato, ma che oggi è inarrestabile ed è destinato a ricavarne nuovo impulso di lotta e di mobilitazione dalla stessa vittoria elettorale (così come era avvenuto già un anno fa in misura che allora era sembrata grande, e probabilmente era poco a confronto di ciò che accadrà nei mesi a venire).

Il rapporto tra lotta e spostamento a sinistra è particolarmente evidente in alcune province: Siracusa, roccaforte operaia ormai tradizionale, dove il PCI passa, in un anno dal 25,4 al 34,6 per cento, mentre la DC arretra di un punto e mezzo (e ancora più netto è questo processo nella sola città, dove il PCI passa dal 22 al 31 per cento, e Democrazia Proletaria si afferma con



1,8 per cento dei voti). Ragusa, che ha visto numerose lotte contro i licenziamenti e occupazioni di case. Trapani, la cui provincia ha conosciuto, nell'ultimo anno, le lotte dei pescatori di Mazara, dei vitivinicoli, e infine la ripresa massiccia della lotta nel Belice. In altri casi, come ad Agrigento o a Catania, dove pure la avanzata delle sinistre (PCI, DP, PR) supera in un anno il 7-8 per cento, il rapporto tra affermazione elettorale e lotte è meno immediato e lineare.

In altri casi ancora il rapporto tra voto e lotte è nettissimo in negativo, come nella provincia di Palermo, capoluogo escluso, dove va ad una debolissima avanzata della sinistra fa riscontro la conquista della maggioranza assoluta da parte della DC (dal 41 per cento un anno fa al 50,1 per cento oggi). Ed è chiaro come abbia giocato in questo caso l'abbandono sindacale, e la netta battuta di arresto, di settori significativi di movimento, dai piccoli allevatori alle lavoranti a domicilio. A questa situazione fanno eccezione d'altra parte numerose situazioni in cui proprio la capacità di iniziativa della sinistra rivoluzionaria ha portato tutta la sinistra a conseguire risultati eccellenti.

I collettivi di paese e il voto

Questo ultimo fatto, il lavoro dei militanti rivoluzionari e di avanguardia di paese che si muovevano su una linea rivoluzionaria, si è tradotto in frutti elettorali per il PCI, e solo in misura ridotta per DP.

E' un dato assai diffuso e in molti casi si è trattato di una scelta esplicita da parte di collettivi di paese, di salvaguardare la propria unità indicando il voto a sinistra senza specificare per chi: è ovviamente in paesi in cui la DC ha il 50-60 per cento dei voti e la immagine del PCI è quella della occupazione delle terre e della lotta contro la mafia, e non certo quella del compromesso storico o del patto autonomistico questa indicazione si traduceva immediatamente in voto al PCI. Non intendiamo con questo affermare che il voto al PCI è una stazione obbligata tra il distacco dalla DC e l'approdo ad una posizione rivoluzionaria: ci sono molte lotte da quella dei disoccupati a quella dei senza casa che dimostrano come questo passaggio sia stato diretto, specialmente per settori so-

ciali a cui la linea revisionista non offre nulla. Ma è comunque un fatto che anche il voto al PCI in situazioni come quelle descritte è un voto intrinsecamente condizionato dal fatto che il lavoro e la linea che ha costruito la forza e il prestigio di questi collettivi è legata ad una prospettiva rivoluzionaria e di lotta antagonista alla DC e quindi alla affermazione elettorale e destinato a dare un nuovo forte impulso alla lotta e ad iniziative che nessun gioco di prestigio può ricondurre allo interno della prospettiva del patto autonomistico o del governo di emergenza.

Una seconda caratteristica di questi collettivi di paese, oltre alla collaborazione con compagni di base del PCI e del PSI su una linea rivoluzionaria, è la presenza nettamente maggioritaria di avanguardie senza partito e la conseguente autonomia (spesso gelosamente difesa) dalle organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria. Ci sono in questo anche elementi di localismo e di indeterminata politica rispetto alle prospettive generali che vanno superati, ma c'è anche una sacrosanta diffidenza rispetto ad «egemonie» imposte con la forza organizzativa, e un altrettanto sacrosanta volontà di ricavare la propria legittimazione, rispetto alle masse dalla capacità di intervento specifico e non dalla etichetta, che vanno prese in considerazione nel discutere il problema della costruzione del partito rivoluzionario.

I risultati di DP

L'affermazione di Democrazia Proletaria è proporzionata a quella complessiva: al di sotto delle aspettative (ma non di molto), ma in fin dei conti buona se si tiene conto delle condizioni in cui si è tenuta la campagna elettorale. La percentuale è di 1,2 nella circoscrizione Palermo-Agrigento-Caltanissetta-Trapani, è leggermente inferiore, nonostante le opposte previsioni (1,1 per cento) nella circoscrizione di Catania. Mediamente più alte le percentuali nei capoluoghi, con punte dell'1,9 per cento ad Agrigento e dello 1,8 per cento a Siracusa, rispetto alle province. E si è trattato di voti di avanguardie di ogni settore sociale, e non solo di giovani e di studenti, come dimostra il caso di Palermo, l'unico in cui sia possibile compiere un raffronto con le elezioni del 1975: DP ha guadagnato voti, sebbene pochi

(da 5.000 a 5.600) nonostante la presenza dei radicali che ha sottratto più voti del previsto nei quartieri del centro e residenziali borghesi; ebbene, questo arretramento è stato ampiamente compensato dalla conquista di voti proletari, ottenuti nei quartieri che hanno fatto la lotta per la casa, dove si sono raggiunti risultati medi del 3 per cento in un quadro di netta affermazione di tutta la sinistra. Resta poi il fatto che occorre riflettere sulla affermazione dei radicali in molte grosse città siciliane, in una situazione in cui il PR come forza organizzata è del tutto assente e si è per la prima volta fatto conoscere, in queste elezioni, riferendosi ad un modello di vita che ha riscosso un indubbio successo tra i giovani.

Le affermazioni qualitativamente più significative DP le ha avute in molti paesi, in cui il lavoro e la iniziativa, e anche il prestigio conquistato dai compagni rivoluzionari, si è tradotto in consensi elettorali molto positivi: dal 4,2 per cento di Cinisì, al 3 per cento di Castelbuono, al 2,4 per cento di Termini Imerese, al 2,3 per cento di Bolognetta, al 2,5 per cento di Polizzi e di Castellammare, al 2,6 per cento di Santa Caterina di Villermosa, al 2,3 per cento di San Cataldo, ai risultati altrettanto significativi perché frutto di un impegno eccezionale, di Gela, di Niscemi, di Marsala e l'elenco potrebbe allungarsi.

Ognuno di questi risultati è legato per nome e cognome al lavoro generoso e intelligente dei compagni rivoluzionari. Al contrario, in una situazione in cui la sinistra rivoluzionaria è complessivamente debole, e non può essere, data la natura della struttura e dei rapporti sociali, un riferimento politico al di là della propria presenza e del proprio lavoro, nei paesi non toccati dalla campagna elettorale, dai comizi, dalle assemblee e sono stati numerosi, i risultati scendono subito a percentuali dello 0,3-0,5 per cento.

In questo ha pesato, da un punto di vista organizzativo e politico, la separazione delle campagne elettorali, che ha portato a iniziative molteplici e involontariamente superflue in diverse situazioni, e a non prenderne alcuna in molte altre; e molte esperienze fatte hanno dimostrato come un semplice comizio con la discussione fatta subito dopo sia stato sufficiente a raccogliere voti e consensi.

Le regionali

Non ha invece pesato sostanzialmente la opposizione del PDUP alla lista presentata alle regionali nelle circoscrizioni di Palermo, Catania, Siracusa e Trapani, con il conseguente ritiro e sostegno solamente esterno di Avanguardia Operaia. Con la eccezione di Catania, dove troppo poco peso è stato dato alla specifica scadenza delle regionali, le percentuali e i voti raccolti alle regionali sono di poco inferiori a quelli raccolti alle politiche, e il divario è anzi inferiore a quello registrato dalle altre liste di sinistra.

Il PCI avrebbe dovuto giovare della indicazione di voto del PDUP a suo favore, ma in realtà ha giocato il fatto che, mentre la polarizzazione è stata forte alle politiche, premiano le forze più caratterizzate, alle regionali i meccanismi clientelari hanno maggiormente resistito avanzando le forze intermedie, dal PSI al PRI, che segnano ovunque un risultato migliore che alle politiche.

Resta da fare qualche considerazione sul contributo di Lotta Continua alla lista; e sarebbe sufficiente l'elenco dei paesi e dei quartieri urbani in cui DP ha registrato successi per dimostrare la assoluta rilevanza di questo contributo (al contrario si segnano arretramenti, rispetto alle amministrative, in molte roccaforti del PDUP e del MLS). Ma si possono fare anche alcune considerazioni sulle preferenze, che hanno marcato grosse affermazioni per i candidati di LC.

Franca Fossati è seconda a Catania dietro al senatore uscente Dante Rossi. Mauro Rostagno con 2.328 preferenze è stato superato di un soffio del capolista Lorenzo Barbera 2.377.

LIBRI

La lunga strada delle donne della Falchera verso la liberazione

Una raccolta di interviste alle donne occupanti della Falchera, quartiere della periferia di Torino, in un libro curato dalle compagne Gigliola Re e Graziella Derossi

Sono quasi tutte meridionali, appena alfabetizzate, a Torino da dieci, quindici anni, il tempo di mettere al mondo tre, quattro, cinque figli e arrangiarsi contro le altre maternità con un numero imprecisato di aborti, il tempo di scoprire, e spesso con rassegnazione, che questa non è una vita: «la mia storia è una vita umana disumana», come dice Caterina alla fine.

Eppure anche Caterina, come le altre intervistate del libro «L'occupazione fu bellissima», nel settembre '74 ha partecipato vittoriosamente all'occupazione delle case della Falchera, a Torino, anche se forse meno delle altre ha potuto accorgersi di vivere un momento «bellissimo», appunto.

La raccolta viene fuori dalle voci di una ventina di donne, il cui comune denominatore è quello di appartenere al proletariato immigrato a Torino alla ricerca di un lavoro negli anni '60: con tanti altri nelle stesse condizioni, oggi occupano seicento alloggi della Falchera. «Non è stata una scelta condotta secondo un criterio sociologico», spiegano nella prefazione le intervistatrici Gigliola Re e Graziella Derossi, già appartenenti alla Commissione femminile di Lotta Continua, «ma il frutto di una conoscenza nata nelle lotte condotte insieme». L'età varia dai quaranta ai tredici, ci sono madri e figlie, diverse generazioni, diverse tradizioni culturali: le più giovani conoscono solo Torino, la campagna del Sud dove le madri sono nate e cresciute non l'hanno mai vista. Chi sono queste donne? Che coscienza hanno dei propri diritti umani, come affrontano il problema sessuale e quello dell'aborto? Che segni portano della loro matrice culturale, della pesante tradizione del Sud coi suoi tabù e le sue paure; in che modo vivono, a Torino negli anni '70, la loro condizione comune di donne e proletarie? Che significato ha avuto, nella loro vita, il contatto con il Nord industriale e la città di Agnelli, con la fabbrica, per quelle che hanno potuto cercarsi un lavoro? E cosa ha voluto dire il giorno in cui hanno preso l'iniziativa di occupare con la forza quell'alloggio che magari avrebbero mai concesso? Che cosa è cambiato nei loro rapporti con il mondo esterno, e in quelli con il marito, il menage quotidiano, i figli?

E' su queste domande e sulle relative risposte che si sviluppa l'inchiesta. In certi casi, dalle donne interrogate, invece che una serie di risposte viene giù un discorso fiume, la piena di una analisi della propria condizione che forse finora nessuno ha mai voluto ascoltare. Il tema dei pensieri tenuti per sé — «perché tanto è inutile parlarne», specie al marito — è ricorrente, anche se un paio di donne non la finiscono di proclamare la propria fortuna perché hanno un marito che le capisce. Al tempo stesso meraviglia come in certi casi si possa essere tanto lucide e rassegnate insieme: la deformazione che i tabù morali del Sud hanno operato sugli istinti più elementari della donna, sul suo bisogno di amore, di comunicazione, di gioia e di profonda e irreversibile, se perfino le intervistate più giovani danno per scontata la convenienza di essere vergini al momento del matrimonio. Matrimonio che, anche quando è rimandato nel tempo per «godersi prima la libertà», è visto sempre come l'unico approdo positivo per una donna. L'ignoranza in campo sessuale — in certi casi paradossale: il racconto di certe prime notti sarebbe comico se non fosse tragico — è stata superata dalla maggior parte solo negli ultimi due anni, con l'apertura alla Falchera di un consultorio che ha raccolto l'adesione più piena della popolazione femminile. Resta, in chi legge, la sensazione di un sesso comunque confinato fra i pesosi doveri quotidiani, ed è evidente lo scomporsi di valutazione in proposito fra intervistatrici e intervistate ogni volta che si affronta l'argomento. Viene fatto di pensare che il piacere sessuale sia una merce per donne ricche; a molte di queste donne l'orgasmo è completamente sconosciuto, e l'idea di poter subire un rapporto senza restare incinte sembra il massimo dei miraggi possibili.

Il sogno di una libertà non diversa da quella concessa all'uomo ossessiona tutte: le più giovani sognano viaggi, vagabondaggi, contatti umani, le meno giovani semplicemente di lavorare in fabbrica, o di poter andare la sera alle riunioni del comitato, lasciando i figli a casa con il marito. Qualcuna vive la sua nuova condizione di libertà legata all'attivismo politico fra pesanti contraddizioni: come la madre, vedova, di Maria Luisa e Patrizia, attivista in piazza, reitrica e dispettosa con le figlie adolescenti in casa.

Edizioni delle Donne è una nuova casa editrice femminista che inizia la sua attività con il libro sulla Falchera e con un testo di Lietta Harrison sulla pazzia delle donne, «Donne, povere matte». Nasce dall'iniziativa di quattro femministe romane che vengono dalla militanza nel collettivo femminista comu-

La strada della liberazione è una lunga strada e i mostri da affrontare fra le pareti domestiche in fabbrica, dentro se stesse, non finiscono mai: dai soldi che non bastano, alla tirannia e all'ottusità del marito, ai negozi lontani e la mancanza di un asilo nido per i figli piccoli, alla paura, nelle più giovani di restare schiacciate dalla propria condizione di donna. Di tutte queste donne una sola sembra individualmente liberata: Linda che ha solo la licenza elementare ma un linguaggio da leader di folle, che riesce a riportare la calma e l'entusiasmo durante le assemblee più critiche, e a far allegre spaghettate con i compagni a mezzanotte, mentre il marito e i bambini nell'altra stanza dormono. Il fatto che ciò che distingue Linda, candidata nel '75 di Democrazia Operaia, da tutte le altre sia «la conoscenza» ricevuta dal Guru Maharaji fa trasalire — specie tenuto conto della pessima fama del Guru bambino — ma fa anche pensare. Forse per sbloccare certi condizionamenti l'attività politica non basta. E' comunque un merito delle due autrici aver lasciato spazio anche a questa esperienza.

Liberate o no, c'è comunque una vitalità straordinaria nel corpo e nell'anima di queste donne, una forza che nei giorni dell'occupazione è esplosa e si è contagiata agli uomini, si è condensata in momenti e azioni che hanno fatto della Falchera un simbolo della lotta giusta, della lotta unita, della lotta creativa ed efficace. Questa vitalità è fatalmente rifiutata in parte, superato il momento eroico, ma la presa di coscienza resta, e coscienza vuol dire forza politica.

Ma l'inchiesta vale anche per la presa di coscienza che il contatto con tante donne, con tante storie determina nelle autrici: al momento di tirare le somme, Gigliola e Graziella scoprono i grossi difetti di una cultura, che resta borghese, per comunicare con le masse femminili proletarie, l'inutilizzabilità degli strumenti culturali tradizionali per un lavoro realmente politico. Il bisogno di conoscenza e cultura di tutte queste donne, il loro rimpianto di non aver potuto studiare sono dati di fatto. Una volta preso atto che la maggior parte di loro non legge i quotidiani, che giudica incomprensibile il linguaggio della stampa di sinistra, l'ipotesi di usare politicamente il fotogramma e l'audiovisivo, «ribaltando il messaggio e stravolgendo i contenuti», ci sembra non solo realistica ma da mettere in pratica, con i mezzi a disposizione, creativamente.

Paola Chiesa

Gigliola Re e Graziella Derossi: «L'occupazione fu bellissima». Edizioni delle donne, pp. 200, Lire 2.500.



Entebbe, la canea reazionaria e le mire dell'imperialismo

Israele e USA in cerca di rivincita contro il non-allineamento

La canea reazionaria sollevata dal massacro terroristico israeliano ad Entebbe, in Uganda, continua a svilupparsi in tutto il mondo capitalista (l'URSS, presa nella morsa della contraddizione tra le sue tradizionali condanne dei dirottamenti aerei e il bisogno di credibilità presso palestinesi e Terzo Mondo, si limita a nebulose dichiarazioni della «pirateria internazionale»). Governi e parrucchiere della borghesia, accantonato di volta in volta tutto l'apparato giuridico costruito in due secoli di competizioni tra «gentlemen» per la sottomissione delle «razze e classi inferiori», si affrettano a trarre dalla fantastica dimostrazione di decisione ed efficienza «tecnica» dei banditi israeliani lo spunto per proporre nuovi, più perfezionati e brutali, strumenti repressivi di portata globale e per creare intorno ad essi, con la liquidazione propagandistica di ogni scrupolo politico, civile, morale, il più vasto consenso di massa.

Tra gli sciacalli dell'eccezione di Entebbe — svizzeri, canadesi, gli stessi burocrati di sinistra — inglesi e tanti altri che saltano oggi sull'autobus del linciaggio degli oppressi in lotta, guidato da Israele, USA, Sudafrica e Germania Federale — spicca ancora una volta il cancelliere tedesco Schmidt che, abituato a cogliere al lutto qualsiasi palla repressiva, propone oggi che i paesi della CEE concordino e sottopongano all'ONU una convenzione internazionale per la lotta contro il terrorismo. La cosa farebbe seguito a un recente incontro dei ministri di polizia della Comunità al Lussemburgo, dove già si sono gettate le basi per un'azione concertata di liquidazione repressiva dell'insubordinazione operaia in Europa. Ora la cosa viene rilanciata a livello mondiale, con l'obiettivo allargato ai popoli del Terzo Mondo, in perfetto allineamento con le mire imperialista-sioniste e con buona pace per le passate pretese europee di rapporti privilegiati ed autonomi con il Terzo Mondo.

Al vertice dell'OUA, a Mauritius, l'organismo africano ha accolto l'appello di Amin ed ha espresso una durissima condanna alla contro Israele, sia contro i suoi complici del Kenya (il quale si è difeso scaricando ogni responsabilità sull'altro complice di Israele, l'Etiopia), ed ha chiesto un urgente dibattito del consiglio di sicurezza su questa brigantesca aggressione a un paese non allineato e neutrale dell'Africa. Uguali condanne sono state espresse individualmente da altri paesi non allineati.

Il risultato immediato del terrorismo israeliano — forte non tanto di coraggio e tecnologia, quanto di assoluta e criminale mancanza di scrupoli — voleva essere una ferocia intimidazione (anche a no-

me dell'imperialismo) contro i paesi non allineati in generale, e quelli africani e arabi in particolare. E su questo piano si tratta anche di una rabbiosa vendetta contro tutto lo schieramento africano che — ad eccezione di alcuni capitalisti imperialistici, come l'Etiopia, il Kenya, la Costa d'Avorio — avevano troncato con Israele, dopo il '73, i rapporti non solo diplomatici ma di fattiva collaborazione commerciale e militare, rompendo con l'equivoco di un Israele, paese-vittima e membro del Terzo Mondo. Vendetta che peraltro, come prima cosa, ha ricomposto l'unità dei governi africani riuniti nel vertice dell'OUA, intorno alla volontà di rispondere a Israele con la massima durezza (si parla di «rappresaglie» che potranno accentrare l'isolamento economico di Tel Aviv e accrescere la vulnerabile dipendenza dagli USA).

Ma lo scopo più generale del nuovo interventismo imperialista indiretto, cioè attraverso agenti locali, contro la lotta delle masse che tante vittorie ha registrato dal Vietnam all'Angola, dal Mozambico alla Palestina e al Libano, è adombrato sia nel proposito di Schmidt di arrivare all'ONU con una «legge Reale» di portata planetaria, sia dalle iniziative che Israele anticipa nella stessa sede attraverso alcune dichiarazioni dei suoi più autorevoli giornali. Il governativo «Maariv», evidentemente seccato per l'unità ricostituita in seno all'OUA contro Israele, «prevede» che peraltro la vera battaglia si svolgerà all'ONU, dove, finalmente sottratto al ricatto dei suoi interessi petroliferi, l'Occidente dovrà assumersi le proprie responsabilità e far quadrato contro il blocco dell'Est, i paesi africani e del Terzo Mondo, e intorno agli Stati Uniti.

Ed ecco che traspare chiaro l'obiettivo strategico proposto dalla provocazione attuata da Israele in Uganda: porre il mondo occidentale, quello capitalistico, davanti a un «test cruciale», come scrive «Maariv», davanti cioè a una scelta definitiva di campo: reazionaria, imperialista, colonialista, imperialista, guerrafondaia all'esterno e repressiva all'interno. In altre parole, si tratta di un grosso salto in avanti del progetto americano per una spaccatura di tutti gli organismi internazionali — dall'ONU alla Lega Araba, dall'Opec all'OUA ed al «77» del Terzo Mondo — che liquidi una volta per tutte i rapporti di forza politico-economici finora sviluppati a favore dei non allineati, dei popoli, delle masse (sempre tra tante contraddizioni), e ne instauri altri basati in prima linea sulla capacità di condurre avanti operazioni di brigantaggio internazionale, guerra, minacce atomiche. In breve, la legge della giungla, della barbarie, contro l'avanzata dei popoli e delle classi lavoratrici.



Combattenti palestinesi in armi.

Il vertice dell'OUA a Mauritius

I paesi africani tra spinta all'unità e manovre di divisione

Il tredicesimo vertice dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, si è chiuso la scorsa notte a Port Louis, Isola Mauritius, con una unanime condanna, dei 47 paesi aderenti alla organizzazione, contro il Sudafrica, definito «nemico numero uno» e contro Israele per la sua brutale aggressione contro l'Uganda.

Al di là delle contraddizioni da sempre esistenti in seno all'OUA e che riguardano i vari problemi messi sul tappeto della conferenza — il conflitto tra l'Algeria e il Marocco e la Mauritania nei confronti della lotta di liberazione del popolo della Repubblica Saharai; la guerra di liberazione nello Zimbabwe e nella Namibia; la tensione tra Kenya e Uganda accresciuta dopo l'aggressione sionista ad Entebbe; il conflitto tra Etiopia e Somalia per Gibuti — il vertice si è concluso in un'atmosfera pesante per i gravi problemi che l'attacco sionista all'Uganda pone a tutti i paesi dell'Africa e non solo di questo continente.

Di fatto la strage di Entebbe pone nuovamente, in termini ancora più urgenti per tutti i paesi dell'OUA, il problema dell'unità ant imperialista, unità, questa, sempre più necessaria di fronte alla nuova fase che si apre dopo l'Angola, dopo la rivolta di Soweto, dopo le continue aggressioni della Rhodesia del fascista Smith nei confronti del popolo mozambicano.

Ed è per questo che la cerimonia di chiusura ha visto la presentazione di un appello che chiede l'unità e la crescita degli aiuti destinati ai movimenti di liberazione. Il problema centrale è infatti proprio questo: la solidarietà militante nei confronti dei movimenti di liberazione unico terreno su quale si può raggiungere una unità che permetta successivamente di fare blocco contro la minaccia imperialista che nell'immediato non solo si configura nell'esercito sudafricano ma, come ha mostrato Entebbe, nella possibilità concreta di colpi di mano da parte di commandos dei paesi capitalistici tesi ormai al mantenimento dell'ordine mondiale con qualunque mezzo.

La domanda che molti paesi africani si sono posti dopo l'azione dei commandos sionisti è proprio questa: domani potrebbero farlo a noi. E l'imperialismo sta ormai lavorando proprio in questa direzione: acuire le contraddizioni tra i vari paesi africani, mettere in atto provocazioni, in maniera che come sta accadendo adesso tra Sudan e Libia, tra Etiopia e Somalia, tra Kenya e Uganda, tra Zaire ed Angola, tra Mozambico e Rhodesia, l'unità africana non solo vada in malora, ma si crei il terreno favorevole per la «mediazione» armata imperialista. Nella mente dei vari delegati al vertice di Port Louis non sono mancati a questo proposito riferimenti concreti come quello della minaccia della Francia di inviare truppe in Libano, come l'aggressione sionista ai popoli della Palestina e del Libano, solo per fare qualche altro esempio.

Gli interessi che legano molti paesi africani al sistema imperialistico rendono il raggiungimento dell'unità ant imperialista assai lontana nel tempo. Questo è apparso evidente quando l'adozione da parte del consiglio dei ministri di una risoluzione sul Sahara Occidentale riaffermante il diritto all'autodeterminazione del popolo saharai e la richiesta del ritiro di «tutte le forze d'occupazione» ha provocato una dura reazione da parte della Mauritania e del Marocco che hanno minacciato di lasciare il vertice se la risoluzione proposta dal Benin ed appoggiata dall'Algeria fosse stata approvata.

Il dato positivo che emerge da questo XIII vertice dell'OUA è senza dubbio quello riguardante le sanzioni e le condanne nei confronti del nemico «numero uno», il Sudafrica. Nessun paese, per quanto filoimperialista, ha potuto tirarsi indietro di fronte alla risoluzione che approva l'inizio della lotta armata in Sudafrica al fine di evitare che si ripetano massacri come quello di Soweto.

Il fatto che l'attacco sionista all'Uganda pone a tutti i paesi dell'Africa e non solo di questo continente, di fatto la strage di Entebbe pone nuovamente, in termini ancora più urgenti per tutti i paesi dell'OUA, il problema dell'unità ant imperialista, unità, questa, sempre più necessaria di fronte alla nuova fase che si apre dopo l'Angola, dopo la rivolta di Soweto, dopo le continue aggressioni della Rhodesia del fascista Smith nei confronti del popolo mozambicano.

Ed è per questo che la cerimonia di chiusura ha visto la presentazione di un appello che chiede l'unità e la crescita degli aiuti destinati ai movimenti di liberazione. Il problema centrale è infatti proprio questo: la solidarietà militante nei confronti dei movimenti di liberazione unico terreno su quale si può raggiungere una unità che permetta successivamente di fare blocco contro la minaccia imperialista che nell'immediato non solo si configura nell'esercito sudafricano ma, come ha mostrato Entebbe, nella possibilità concreta di colpi di mano da parte di commandos dei paesi capitalistici tesi ormai al mantenimento dell'ordine mondiale con qualunque mezzo.

Gli interessi che legano molti paesi africani al sistema imperialistico rendono il raggiungimento dell'unità ant imperialista assai lontana nel tempo. Questo è apparso evidente quando l'adozione da parte del consiglio dei ministri di una risoluzione sul Sahara Occidentale riaffermante il diritto all'autodeterminazione del popolo saharai e la richiesta del ritiro di «tutte le forze d'occupazione» ha provocato una dura reazione da parte della Mauritania e del Marocco che hanno minacciato di lasciare il vertice se la risoluzione proposta dal Benin ed appoggiata dall'Algeria fosse stata approvata.

Il dato positivo che emerge da questo XIII vertice dell'OUA è senza dubbio quello riguardante le sanzioni e le condanne nei confronti del nemico «numero uno», il Sudafrica. Nessun paese, per quanto filoimperialista, ha potuto tirarsi indietro di fronte alla risoluzione che approva l'inizio della lotta armata in Sudafrica al fine di evitare che si ripetano massacri come quello di Soweto.

Il fatto che l'attacco sionista all'Uganda pone a tutti i paesi dell'Africa e non solo di questo continente, di fatto la strage di Entebbe pone nuovamente, in termini ancora più urgenti per tutti i paesi dell'OUA, il problema dell'unità ant imperialista, unità, questa, sempre più necessaria di fronte alla nuova fase che si apre dopo l'Angola, dopo la rivolta di Soweto, dopo le continue aggressioni della Rhodesia del fascista Smith nei confronti del popolo mozambicano.

Ed è per questo che la cerimonia di chiusura ha visto la presentazione di un appello che chiede l'unità e la crescita degli aiuti destinati ai movimenti di liberazione. Il problema centrale è infatti proprio questo: la solidarietà militante nei confronti dei movimenti di liberazione unico terreno su quale si può raggiungere una unità che permetta successivamente di fare blocco contro la minaccia imperialista che nell'immediato non solo si configura nell'esercito sudafricano ma, come ha mostrato Entebbe, nella possibilità concreta di colpi di mano da parte di commandos dei paesi capitalistici tesi ormai al mantenimento dell'ordine mondiale con qualunque mezzo.

Gli interessi che legano molti paesi africani al sistema imperialistico rendono il raggiungimento dell'unità ant imperialista assai lontana nel tempo. Questo è apparso evidente quando l'adozione da parte del consiglio dei ministri di una risoluzione sul Sahara Occidentale riaffermante il diritto all'autodeterminazione del popolo saharai e la richiesta del ritiro di «tutte le forze d'occupazione» ha provocato una dura reazione da parte della Mauritania e del Marocco che hanno minacciato di lasciare il vertice se la risoluzione proposta dal Benin ed appoggiata dall'Algeria fosse stata approvata.

Il dato positivo che emerge da questo XIII vertice dell'OUA è senza dubbio quello riguardante le sanzioni e le condanne nei confronti del nemico «numero uno», il Sudafrica. Nessun paese, per quanto filoimperialista, ha potuto tirarsi indietro di fronte alla risoluzione che approva l'inizio della lotta armata in Sudafrica al fine di evitare che si ripetano massacri come quello di Soweto.

Il fatto che l'attacco sionista all'Uganda pone a tutti i paesi dell'Africa e non solo di questo continente, di fatto la strage di Entebbe pone nuovamente, in termini ancora più urgenti per tutti i paesi dell'OUA, il problema dell'unità ant imperialista, unità, questa, sempre più necessaria di fronte alla nuova fase che si apre dopo l'Angola, dopo la rivolta di Soweto, dopo le continue aggressioni della Rhodesia del fascista Smith nei confronti del popolo mozambicano.

Ed è per questo che la cerimonia di chiusura ha visto la presentazione di un appello che chiede l'unità e la crescita degli aiuti destinati ai movimenti di liberazione. Il problema centrale è infatti proprio questo: la solidarietà militante nei confronti dei movimenti di liberazione unico terreno su quale si può raggiungere una unità che permetta successivamente di fare blocco contro la minaccia imperialista che nell'immediato non solo si configura nell'esercito sudafricano ma, come ha mostrato Entebbe, nella possibilità concreta di colpi di mano da parte di commandos dei paesi capitalistici tesi ormai al mantenimento dell'ordine mondiale con qualunque mezzo.

Sulla "lotta al terrorismo" riavvicinamento Schmidt - Giscard

AMBURGO, 6 — Dal trattato franco-tedesco del 1963 in poi, i colloqui biennali tra i vertici dei due governi sono una consuetudine diplomatica consolidata. Se il più recente di questi incontri, quello che ha avuto inizio ieri e si concluderà stasera ad Amburgo, ha tanta eco internazionale, è perché tra i due paesi sono insorte negli ultimi mesi contraddizioni serie, che sono andate, per un po' di tempo, verso la spaccatura dell'asse Giscard-Schmidt e la formazione di due poli, a Parigi e Bonn, in concorrenza per la direzione del capitalismo europeo. Alla base di queste contraddizioni, da un lato, il crescente divario di forza economica tra una Germania che nella crisi ha indubbiamente rafforzato le sue posizioni competitive e finanziarie, ed una Francia che viceversa ne ha subito duramente le conseguenze; dall'altro, il profilarsi di ipotesi divergenti nei confronti del terzo mondo. In sostanza, si è assistito negli ultimi mesi al progressivo riavvicinarsi delle posizioni francesi alla linea del governo USA, ad una progressiva ricerca, da parte della socialdemocrazia tedesca, di spazi di autonomia, in particolare in Africa. Il primo grosso segnale delle contraddizioni che crescevano tra i due paesi fu, alcuni mesi fa, in prossimità del vertice NATO, lo scontro sulla questione del «direttorio»: tra Giscard che proponeva, in sostanza, una coesistenza franco-tedesca della CEE e Schmidt che gli contrapponeva la decisa intenzione di fare da solo («il direttorio sono io», in-

somma); ma la tensione arrivò ad un livello senza precedenti alla fine di maggio, quando, con diretto riferimento alle elezioni italiane, ed alla propria disponibilità ad un dialogo con un eventuale governo di sinistra nel nostro paese, Schmidt sferrò un attacco durissimo al regime gollista, individuato come esempio di quelle forze che spingono l'Europa meridionale nelle braccia del comunismo.

Ora assistiamo, probabilmente, ad una nuova inversione di tendenza, in quella vicenda di oscillazioni che caratterizza dal dopoguerra le relazioni franco-tedesche. A spingere verso la «riconciliazione» vi sono oggi numerosi elementi; da una parte lo stesso esito delle elezioni italiane ha quanto meno rinviato lo scontro tra la tendenza allo scontro frontale, nei confronti dell'«eurocomunismo», manifestata da Giscard, e la tendenza mediatrice di Schmidt, che punta ad inserire il revisionismo tra le «parti» del patto sociale su scala europea che è oggi il progetto di fondo della socialdemocrazia tedesca.

In secondo luogo, il «supervertice occidentale» di Puerto Rico ha dimostrato l'esigenza di una contrattazione, tra le massime potenze capitalistiche, delle politiche, economiche e non, da portare avanti nella prossima fase; ed ha manifestato una forte pressione americana per l'unità tra le «aree forti» del mondo capitalistico. Per di più, il vertice franco-tedesco di oggi si svolge in prossimità del «consiglio europeo» (cioè del vertice CEE) del 14-15 luglio, in cui sarà necessaria la massima compattezza di paesi come Francia e Germania (e Gran Bretagna, debole economicamente ma consolidata dal recente «patto sociale») per coordinare una politica stabilizzante, di condizionamenti e pressioni, nei confronti del nostro paese.

Il «direttorio», rifiutato sdegnosamente da Schmidt tre mesi fa, è così in via di costituzione; e questa è già una vera e propria ipotesi sulla sovranità nazionale del nostro paese e delle «aree deboli» d'Europa. Ma, forse, un dato ancora più indicativo è che questo vertice si sia svolto praticamente in concomitanza con la aggressione israeliana all'Uganda (organizzata congiuntamente, a quanto pare, a Tel Aviv, Parigi, Bonn e Berna); e soprattutto, che il primo punto dell'agenda dei colloqui, quello che ha registrato le più totali convergenze, sia stato il «coordinamento antiterrorismo» tra i due paesi, e la proposta di una «convenzione» su questo tema all'ONU. Il che dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, come il vero punto unificante tra queste due potenze sia la loro collocazione nella guerra di classe.

Quattro anni fa, i sicari sionisti uccidevano il compagno Kanafani

L'8 luglio 1972 il compagno Ghassan Kanafani, membro dell'ufficio politico del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, veniva assassinato da una manovra di sicari sionisti israeliani. L'FPLP commemorava oggi il suo compagno, uno dei più prestigiosi dirigenti della Resistenza palestinese, combattendo a fianco del popolo libanese una delle più aspre battaglie contro il crimine tentato dall'imperialismo e fascismo reazionario di soffocare la Resistenza Palestinese. Per la vittoria di questa Resistenza è morto il compagno Ghassan. I suoi compagni continuano a combattere.

I sostenitori del FPLP in Italia

Il "bicentenario" e la crisi della "democrazia americana"

Il lungo «week-end» del 4 luglio (duecentesimo anniversario della dichiarazione di indipendenza di Filadelfia che segnò l'inizio della guerra di liberazione americana dal colonialismo inglese) è stato contrassegnato, come era prevedibile, da immense parate, fuochi d'artificio, festeggiamenti, che hanno coinvolto milioni di persone; culminando in una lunga sfilata, a New York, di velieri, a cui il presidente Ford ha assistito dal ponte della portaerei Forrestal. Una risposta significativa, se pur di dimensioni certamente non comparabili, è venuta dalle forze di sinistra: a Filadelfia, due cortei, l'uno composto soprattutto dalle organizzazioni nere, portoricane, femministe, e comprendente circa 30.000 persone, l'altro da gruppi rivoluzionari, con diverse migliaia di compagni e bandiere rosse, hanno indubbiamente segnato la più massiccia discesa in campo della sinistra negli ultimi anni.

Fermarsi alle «americanate» del regime, da una parte, alla mobilitazione della sinistra, dall'altra, significherebbe però non cogliere, o cogliere in maniera profondamente riduttiva, il clima e le contraddizioni in cui questo grande Barum si inserisce.

Il fatto che Ford, avvicinandosi alle elezioni presidenziali, sia riuscito negli ultimi mesi ad imporre una ripresa economica che, in termini numerici,

muta gli elementi di fondo della situazione: che è caratterizzata dal numero di disoccupati più alto del dopoguerra, da un calo verticale dell'assistenza sociale, dal precipitare della crisi delle grandi città (New York è solo la punta di un iceberg, che comprende anche Detroit, San Francisco, Chicago, la stessa Filadelfia, ecc.); e che soprattutto non è affatto destinata a mutare. L'America, il paese da cui è nata, alla fine degli anni '60, la «crisi prolungata», è anche il paese la cui classe dominante più decisamente punta — in una logica sia di conservazione dei rapporti tra le classi all'interno, sia di difesa dell'imperialismo — sul prolungamento della stagnazione. Al vertice di Puerto Rico, Ford ha chiarito come ormai sia intenzione definitiva del suo governo, in nome della «lotta all'inflazione», impedire che l'attuale ripresa coincida con un rilancio dell'occupazione e della spesa pubblica; ha chiarito in sostanza che il pieno impiego non è più, come in passato, un obiettivo prioritario della «democrazia americana».

Ma una situazione del genere significa, in America come in tutta l'Europa occidentale, un profondo sconvolgimento dei rapporti tra classe operaia ed istituzioni. Se fino a qualche anno fa lo stato del pieno impiego e della

crescita permanente (con la produttività) del salario reale ha potuto assicurarsi un appoggio di massa e l'incanalamento della stessa lotta operaia dentro il sistema sindacale e dentro il regime bipartitico, oggi il consenso è profondamente in crisi, come si manifesta, banalmente, nell'astensione elettorale, più al fondo, nei profondi elementi di disgregazione sociale; domani, questo è il grave timore della classe dominante, potrebbero porsi le condizioni di un'organizzazione di massa del dissenso.

Il tentativo di ricostruire un'organizzazione del consenso, e di consenso attivo, che passa principalmente per fenomeni quali le mobilitazioni razziste di città come Boston, la riattivazione reazionaria nel sud, ecc., ha anche nel «bicentenario» una tappa importante. Il rilancio del patriottismo esasperato, consumistico, privo di ogni valore morale è negli USA — ed è impressionante il parallelo con il macabro carnevale di Tel Aviv, domenica mattina — la via per tentare di ricostruire, nella disgregazione sociale del proletariato e dei ceti medi colpiti dalla crisi, una base ideologica che consenta di sorpassare senza lacerazioni una fase che vedrà comunque l'approfondirsi del fossato tra le classi del più grande paese capitalistico del mondo.



1892: i mercenari-crumiri della «Pinkerton» si arrendono, dopo una battaglia campale, agli scioperanti delle acciaierie di Pittsburgh. Sedici anni prima gli USA avevano celebrato il loro primo centenario. Ma furono proprio loro come questa ad imporre il rispetto della democrazia e della costituzione nelle concentrazioni operaie dove fino ad allora i padroni avevano esercitato incontrastati la loro dittatura.

Grandi lotte in Bolivia, Perù, Colombia

Argentina: dimissioni del capo della polizia

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

La guerra di classe aperta in Argentina ha causato altre nove vittime assassinate dagli sbirri del governo argentino, due dei quali sindacalisti.

L'organizzazione Montoneros ha annunciato la morte in combattimento del conosciuto poeta e giornalista Francisco Urondo. Nella città di Rosario 542 persone sono state arrestate durante gli ultimi dieci giorni.

Le ripercussioni della generalizzazione della guerra in Argentina fanno emergere le contraddizioni nel seno delle Forze Armate: il capo della polizia generale Corbetta, che ha sostituito due settimane fa il generale Cardoso, è giustiziato in casa sua da una resistenza popolare, si è dimesso. Corbetta aveva preso una posizione considerato moderato.

RIAPRIAMO LA BATTAGLIA PER L'ABORTO: QUESTA VOLTA LA LEGGE LA FACCIAMO NOI

Sabato e domenica assemblea nazionale del movimento femminista per discutere la proposta di legge

Lunedì, giorno d'inizio della settimana legislativa, si è riaperta la battaglia per la legge sull'aborto — sospesa per lo scioglimento anticipato delle camere provocato anche dall'impossibilità di raggiungere un accordo sull'aborto, in seguito all'alleanza della DC con i fascisti. Con la nuova composizione del parlamento, la maggioranza antiabortista è stata sconfitta, ma non è una garanzia sufficiente perché non si tenti nuovamente di arrivare a compromessi, accordi di vertice, per fare passare una legge che non tenga conto della precisa volontà delle donne.

I radicali e i socialisti hanno già presentato due proposte di legge. Quella dei socialisti stabilisce che « quando una donna incinta, posta in difficoltà dal suo stato, si ritiene costretta a domandare l'interruzione della gravidanza, questa può essere praticata entro novanta giorni dall'inizio della stessa purché l'intervento non comporti, per uno stato patologico transitorio un danno per la salute della donna ». Chi deve stabilire che non vi sia « stato patologico » è un medico, di un ente ospedaliero o di una casa di cura autorizzata o di un consultorio non pubblico (che nei loro

intenti dovrebbero lasciare aperta la sutorio o che comunque eserciti l'attività professionale, nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche ». L'intervento può essere eseguito negli enti ospedalieri e nelle case di cure autorizzate, e anche in strutture con personale paramedico che adoperi il metodo Karman. Dopo i novanta giorni, l'aborto può avere luogo solo con la autorizzazione di un medico.

Non molto diversa ci sembra (il testo completo non è ancora noto) la proposta fatta da Emma Bonino e Adele Faccio per il P.R.I. I punti principali sono la libera e autonoma scelta della donna, la gratuità dell'intervento e l'obbligo per gli enti sanitari pubblici di praticarlo gratuitamente, lasciando però aperta alla donna la possibilità di praticare l'aborto al di fuori degli enti sanitari e dei consultori. Il limite di tempo entro cui l'interruzione della gravidanza può essere praticata è di 90 giorni, « salvo che la donna dimostri di avere inutilmente fatto richiesta di aborto entro questo termine agli enti competenti »; e in caso di ritardo di autorizzazione da parte degli enti competenti i radicali propongono una pena pecuniaria da infliggere ai responsabili del ritardo.

Ancora non sono stati resi pubblici i testi integrali di queste proposte di legge. Ma queste prime notizie rivelano immediatamente grosse insufficienze. Nella proposta dei socialisti l'auto-decisione della donna non sembra un'affermazione di principio, smentita nei fatti dal potere lasciato al medico di accettare entro i novanta giorni le « controindicazioni di carattere sanitario », e dopo i 90 giorni la autorizzazione vera e propria all'aborto. In ambedue le proposte, riscontriamo nello spazio lasciato per le possibilità di funzionamento alle strutture autonome del movimento) ma che possono anche favorire gli sporchii profitti dei medici aguzzini che continuerebbero a praticare l'aborto nei loro studi privati a prezzi esorbitanti. Ma c'è una critica di fondo che possiamo fare fin da ora rispetto a questi due partiti per il modo tradizionale in cui hanno affrontato il problema dell'aborto. Se è vero che abbiamo molta urgenza di avere una legge che non ci faccia più morire d'aborto clandestino, è anche vero che dobbiamo

e vogliamo essere noi a fare questa legge, perché il problema dell'aborto non si limita semplicemente alla interruzione della gravidanza, ma è imprescindibile da un discorso più ampio sui consultori, sulla salute della donna, sulla maternità, sul controllo dal basso della classe medica, all'interno della lotta per la liberazione della donna. Noi non vogliamo solo una legge che impedisca l'aborto clandestino, lasciando inalterata una concezione della medicina in cui noi siamo sempre tenute nell'ignoranza e chi decide è sempre il medico. Noi non vogliamo solo una legge che impedisca l'aborto clandestino e trovarci però sempre costrette ad abortire: vogliamo la pubblicità dei metodi anticoncezionali, la garanzia di studi e ricerche sugli anticoncezionali, sia femminili che maschili; corsi di educazione sessuale, sotto il diretto controllo delle donne.

Anche nelle strutture sanitarie pubbliche, negli ospedali e nelle cliniche dove vogliamo che l'aborto sia praticato gratuitamente e nel modo che faccia meno violenza, dobbiamo imporre la nostra presenza per far sì che nessuna donna debba affrontare l'aborto da sola. L'aborto non è come una qualsiasi altra operazione; noi sappiamo che ogni volta che una donna è costretta ad abortire, la colpa è di questa società che l'ha tenuta nell'ignoranza e priva degli strumenti necessari per impedirlo.

L'aborto deve diventare un momento di presa di coscienza della condizione di sfruttamento della donna. Ed è proprio per garantire che nella legge sull'aborto siano affrontati anche tutti questi aspetti, che riteniamo giusto l'invito del Coordinamento dei consultori di Torino e di altri collettivi di ritrovarci questo sabato e domenica per stendere noi una nostra proposta di legge.

In un comitato i collettivi femministi comitato 8 marzo di Milano; gruppo femminista di Perugia; MLDA di Roma; Napoli, Minturno; collettivo donne in lotta di Bari; movimento femminista brindisino; collettivi donne in lotta di Ceglie, Ostuni, Villa Castelli (Brindisi); movimento autonomo delle donne di Lecce, si dichiarano d'accordo con la proposta delle compagne di Torino.

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

blocco di tutti i rifornimenti che i siriani continuano ad imporre alle zone a controllo progressista e palestinese e di cui soffrono soprattutto centinaia di migliaia di civili. A Beirut, in particolare, manca ormai tutto: acqua, cibo, medicine e dottori, luce. I feriti devono essere lasciati in massima parte a morire perché non esistono quasi più attrezzature sanitarie; il pericolo di epidemie su vastissima scala si fa di ora in ora più attuale, con i primi casi di colera e di peste. Oltre a combattere per la propria sopravvivenza come nazione, i palestinesi, e come classe, le masse straziate libanesi contro l'ingente e sofisticato armamentario del nemico, essi devono affrontare la guerra della fame, della sete, delle epidemie, condotta da forze cliniche e criminali a cui l'imperialismo ha delegato il compito di stroncare, nella sua esistenza fisica, il settore decisivo del movimento di liberazione arabo e uno dei più importanti del Terzo Mondo.

ULTIMA ORA

Durante un tentativo di occupazione dell'Ambasciata siriana a Londra, attuato da studenti arabi per protestare contro l'aggressione siriana in Libano, 3 arabi sono rimasti feriti e 15 compagni sono stati arrestati.

MICELI

nel laboratorio e avviò una inchiesta su Stark e sul suo amico i quali in quel momento si trovavano negli Stati Uniti (secondo quanto riportato dai giornali belgi dell'epoca). Gli stessi giornali scrivono che egli fu arrestato negli USA su richiesta della magistratura belga. Comunque non è rimasto a lungo in carcere, se mai c'è stato, dato che alla fine del '73, inizi 74 è in Italia.

Una possibile spiegazione della sua libertà di movimento è rintracciabile negli stretti rapporti che Stark manteneva con i funzionari dell'Ambasciata Americana a Londra quando era titolare del laboratorio di Bruxelles. C'è infatti agli atti carta intestata dell'Ambasciata USA a Londra firmata Charles C. Adams nella quale si dice: « Caro Ron, dopo una faticosa transazione ti mando un assegno che ha molto viaggiato, rimpiazzato con un altro che mi farai pervenire a questo indirizzo entro il 21, se la cosa può essere fatta con la necessaria sicurezza, altrimenti a Firenze. Tuo Charles ». Chi è il funzionario Charles C. Adams e perché intrattiene rapporti con un noto spacciatore di droga? E' probabile che gli americani non lo abbiano mai detto. In effetti ufficialmente gli americani si sono occupati molto poco di questo loro cittadino schedato, tanto che la DEA — l'agenzia americana che si occupa internazionalmente del traffico di droga — non ha mai voluto collaborare con la magistratura italiana. In compenso però il console americano a Firenze ha fatto numerose visite in carcere a Stark, una cosa abbastanza insolita per un cittadino qualsiasi. Inoltre Stark non si è mai dato molto da fare per difendersi e solo all'apertura del processo si è fatto vivo, lamentandosi di essere stato discriminato, di non avere più un soldo per pagare gli avvocati e rifiutandosi di comparire in aula.

Questa apparente contraddizione del suo comportamento trova una probabile spiegazione nel rifiuto apposto dalla magistratura italiana a un colloquio privato richiesto da Stark con funzionari della DEA. Forse l'americano si sentiva tranquillo di poter tirare fuori un asso nella manica al momento buono per cavarsela con poco. Non avendo avuto la possibilità di mettersi d'accordo con i suoi compatrioti a quattro trocchi, oggi ha bisogno di tempo e chiede quindi il rinvio del processo facendogli il piagnisteo sui « veri diritti di difesa ». Noi pensiamo che quanto abbiamo detto su Stark, il suo passato, sulla libertà di azione di cui ha goduto per anni, sui suoi rapporti con funzionari Usa, sulle sue rivelazioni riguardanti Fiumicino, Miceli e gli arabi, autorizzino a ritenere un collaboratore dei servizi segreti americani. In cambio della possibilità di organizzare indisturbato i suoi traffici di droga e magari utilizzando anche questi, Stark ha lavorato per loro, infiltrandosi tra l'altro in vari ambienti facendo proposte provocatorie — cose che ci risultano con certezza — collaborando insomma a « operazioni sporche » di vario genere. Le sue confidenze a Buda fanno pensare che Fiumicino sia una di queste.

magistratura, con la trovata, suggerita dal PM, di sentire comunque come testimoni nel corso del processo i periti e i vari personaggi chiamati in causa dalla difesa per sfigurare la richiesta della perizia psichiatrica.

Come continuerà il processo? Domani Donatella renderà la sua testimonianza.

Oggi durante la snervante attesa della decisione della Corte, abbiamo parlato con lei, di come sta vivendo questo processo e come si sente alla vigilia della sua deposizione. Una cosa soprattutto ha tenuto a dirci, che si fa forza non solo della volontà di vendicare la morte atroce di Rosaria, ma anche della convinzione che questo processo è importante per tutte le donne, per la lotta che stanno conducendo contro la violenza che tutte subiscono.

Per questo è tanto più importante che domani le compagne siano presenti in tante a sostenere con la loro sola presenza Donatella in un momento che sarà certamente per lei molto doloroso.

POLIGRAFICI

rio un volantino in cui si denuncia il fatto che Monti percepisce un miliardo e 377 milioni dallo stato in base alla legge sulla stampa e « li usa per chiudere il Giornale d'Italia » e licenziare tutti i lavoratori.

Negli ultimi giorni sempre più numerose sono apparse sui giornali le notizie di non uscita dei quotidiani per le agitazioni dei lavoratori o dei giornalisti. Anche oggi l'organo del PSI l'Avanti, che dopo il risultato elettorale ha visto in pericolo la sua vita già soffocata non esce.

Le ragioni dello sciopero di oggi che ha evidentemente caratteristiche diverse dalle lotte dei lavoratori di altri quotidiani stanno portando avanti, standosi di un giornale di partito, spiegate in un comunicato firmato dai comitati di redazione di Roma e Milano, riguardano l'organizzazione stessa del giornale — si chiede, tra l'altro la nomina di un direttore politico e si lamenta l'assoggettamento che i dirigenti del partito.

Completamente diversa la lotta che i lavoratori della stampa di Agnelli stanno portando avanti e che blocca da una settimana l'uscita del giornale.

I primi a scendere in lotta sono stati i linotipisti sul problema dello straordinario (tra la prima e la seconda edizione di Stampa sera, il giornale del pomeriggio, i linotipisti lavorano per altre pubblicazioni Fiat. La direzione pretendeva di non pagare più come straordinario queste ore di lavoro, ma di considerarle orario di lavoro normale). La lotta alla ristrutturazione di tutto il processo di stampa e spedizione del giornale è partita però dagli spedizionieri. Contro l'introduzione di nuove macchine per imbaltare i giornali che mettevano in pericolo il posto di lavoro.

Alla lotta degli spedizionieri, si è aggiunta quella dei difamatori e degli stenografi di tutte e due le testate che da due giorni si rifiutano di lavorare fuori orario e vogliono l'assunzione di 3 nuove persone per questa mansione.

La Stampa, seguendo gli esempi della Fiat, ha messo in libertà i rettori di lavoro collegati e ha minacciato la serrata.

stendere l'impegno di Lotta Continua nell'organizzazione dei proletari senza casa, degli sfrattati, dei giovani, attraverso la promozione di Comitati e liste di lotta a livello di quartiere, di città e di paese.

8. La conduzione che le altre forze di Democrazia Proletaria hanno voluto imprimere alla campagna elettorale ha limitato e in alcuni casi annullato l'impegno comune nella lotta contro il carovita e per la casa. Laddove questo non è successo, o è successo in misura minore, si è potuto cogliere il valore e la forza di iniziative di lotta assunte unitariamente. Riteniamo che il dibattito aperto prima della campagna elettorale sui temi delle lotte sociali e le iniziative comuni, come quelle avviate nella settimana di lotta contro il carovita, possono trovare nuovi momenti di verifica. Su queste basi apriamo un confronto con tutte le forze della sinistra rivoluzionaria che possa dare vita a delle scadenze di lotta, di discussione ed elaborazione politica comuni.

9. In preparazione dell'assemblea nazionale di Lotta Continua le commissioni lotte sociali si impegnano a promuovere dappertutto momenti generali di dibattito all'interno dell'organizzazione sulle esperienze maturate, per arricchire il giudizio sullo stato del movimento e sull'attuale fase dello scontro sociale.

Il bottino, come al solito è di molti miliardi

Anche nel passato di Carli una bella storia di rapine

Il neo presidente della Confindustria incriminato per i fondi neri delle banche

FIRENZE, 6 — Il neo presidente della Confindustria Guido Carli, è stato formalmente incriminato per omissione di atti di ufficio dal magistrato che indaga sull'imbroglio nei bilanci degli istituti bancari. Il giudice romano Pizzuti ha accolto le richieste formulate a suo tempo dall'accusa (dott. Di Nicola) ed ha emesso una serie di gravi provvedimenti giudiziari a carico di Carli e di altri papaveri della manipolazione finanziaria. Ferdinando Ventriglia, con Mario Barone e altri cinque « big » dell'alta finanza è incriminato per falso in bilancio, mentre consiglieri del Banco di Roma hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie con riferimento agli stessi reati. La vicenda è nota: per anni, ha accertato l'inchiesta, le banche hanno maneggiato fondi neri per centinaia di miliardi, concludendo operazioni di ogni genere senza pagare una lira di tasse e senza che nei bilanci fi-

gurassero queste ciclopiche migrazioni di quattrini. In sostanza i banchieri hanno rubato miliardi mentre si stracciavano le vesti sull'inflazione e la crisi, e mentre imponevano provvedimenti creditizi che per i proletari significavano eliminazione di posti di lavoro e sacrifici. In particolare le incriminazioni attuali si riferiscono all'acquisto-ombra del Banco di Calabria da parte del Banco di Roma. L'istituto romano rilevò il pacchetto azionario del Banco di Calabria con il solito sistema dei fondi neri. La Banca d'Italia, di cui era governatore Carli, avrebbe dovuto esercitare ispezioni e controlli e diede invece impulso e copertura all'operazione. Carli, per giustificarsi davanti al magistrato, è arrivato a sostenere candidamente che i miliardi del Banco di Roma, tenuti lontani dai bilanci dell'istituto, e quindi dal fisco, erano « necessari per rafforzare l'azienda sociale in

caso di congiuntura sfavorevole ».

In effetti è la verità. La « congiuntura sfavorevole » c'era, e il governatore non ha fatto altro che teorizzare un principio già largamente praticato: il diritto dei padroni a rubare i capitali.

E' una ulteriore e coerente applicazione della « linea Carli », che i lavoratori hanno visto all'opera sulla propria pelle. Agli occhi degli sfruttatori, gli interessi dei quali il delinquente va ad amministrare presso la Confindustria, l'incriminazione del capo-banda deve apparire come una garanzia di salvezza nei principi e di coraggio nell'azione. Ma certo non potranno non rimpiangere Gianni Agnelli, che con i suoi fondi neri paga anche golpisti, questurini e provocatori internazionali, e che pure non ha mai ricevuto l'affronto di una comunicazione giudiziaria.

Un camion militare esce di strada un alpino morto e undici feriti

BRESCIA, 6 — Un alpino morto e undici sono rimasti feriti nei pressi del Passo del Tonale, dopo che il camion militare su cui viaggiavano è uscito di strada e precipitato in una scarpata.

Il camion, assieme ad altri della Brigata Orobica, stava portando i militari al campo estivo di Temù. L'alpino morto è un giovane di 21 anni, Renato Fantì, di Celerina (Sondrio).

Per questo ennesimo omicidio grigio-verde bisogna pretendere che venga aperta un'inchiesta civile, che appuri le condizioni di manutenzione dei mezzi, il grado di addestramento dei militari alpini, le loro condizioni fisiche e psichiche e se ogni forma di rispetto e salvaguardia della salute e della vita dei soldati sono state rispettate.

« ad un carabiniere, si parla di qualche calcio dato alla Giulietta dei CC che stava effettuando la cattura. In realtà si è voluto sfidare la piazza dove solitamente sostano i giovani di S. Benedetto, dopo che per un'intera settimana il movimento di massa aveva dovuto rintuzzare diverse provocazioni fasciste con decisione e con senso di responsabilità. L'altra settimana i fascisti

do dopo un attentato al monumento ai caduti erano arrivati a minacciare i compagni con la pistola ed a sparare tre colpi contro un marinaio ed il padre del compagno Bertocchi, ora arrestato per i fatti di domenica pomeriggio.

Ancora una volta a San Benedetto si torna a spiccare un numero enorme di mandati di cattura contro compagni e giovani co-

nosciti per il loro impegno politico. Era già accaduto altre volte, basterebbe ricordare come già tre anni fa i CC spiccarono per la contestazione di comizi del MSI ben trentamila mandati di cattura, come qualche mese fa un giovane compagno sia stato arrestato per aver sfasciato una bacheca del MSI e via via potremmo citare molte altre denunce che sono state fatte

a carico di compagni direttamente per episodi assolutamente irrilevanti. La realtà è che oggi i CC, e quelli che stanno dietro di loro, in particolare il tribunale di Ascoli Piceno, usano la persecuzione sistematica nei confronti dei compagni e soprattutto nei confronti dei giovani. In questo episodio dei 9 mandati di cattura, non si può non rintracciare una volontà di vendetta per la crescita e la mobilitazione antifascista della settimana scorsa e al periodo precedente al 20 giugno, quando ci fu una grande mobilitazione di massa negli unici due comizi che il MSI tentò di tenere a S. Benedetto. Questa mattina, in un comunicato Lotta

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Bari: di nuovo in piazza le operaie dell'Hettermarks

BARI, 6 — 860 lavoratrici dell'Hettermarks sono scese nuovamente per le strade di Bari con un durissimo corteo per la difesa del posto di lavoro.

Maigrado le tante richieste di commesse, il lavoro è fermo e i padroni chiedono di andare avanti con i 1.300 milioni in prestito dalle banche, infatti otto banche su dieci in Italia sarebbero disponibili ad un prestito, ma pretendono che detto dalle banche, la Banca Popolare e la banca di Risparmio di Puglia, diano una quota maggiore di soldi in proporzione al guadagno che hanno sempre fatto sulla Hettermarks gli anni scorsi.

NAPOLI: ATTIVITÀ SULLE ELEZIONI
Mercoledì: S. Giorgio a Cremano, alle ore 18; Pozzuoli, ore 18; Giovedì: Giuliano ore 18; Castellammare ore 18; Ponticelli ore 18; Vomero ore 18; Fuorigrotta ore 18. Venerdì: Bagnoli ore 18; Torre Annunziata ore 18.

NAPOLI:
Riunione regionale finanziaria e diffusione mercoledì 18,30 in via Stella.

E' un po' il gioco dello scaricabarile; intanto se entro alcuni giorni non riprende il lavoro, saltano le commesse per tre miliardi e mezzo, e la Hettermarks rischia di chiudere.

Questa mattina il corteo si è diretto alla Banca Popolare di Bari per imporre lo sblocco del finanziamento. Alcune operaie, molto decise, ci hanno parlato della loro lotta che è di una compattezza senza precedenti, e dello stato di isolamento in cui il sindacato le ha relegate, che può essere decisivo per il destino della lotta stessa.

Oggi pomeriggio riprendono le trattative

Continua e il PdUP hanno denunciato questa manovra, invitando alla mobilitazione per l'immediata scarcerazione dei compagni e per la rimozione del cosiddetto ordine pubblico a S. Benedetto, che hanno dato ampia dimostrazione di essere semplicemente esponenti della provocazione contro le forze rivoluzionarie e contro tutta la sinistra. Quegli stessi CC che oggi hanno sfidato il movimento democratico, una settimana fa con atteggiamento provocatorio dicevano di aver bisogno di altre prove contro i fascisti che sparavano sotto casa e per l'attentato a un monumento della resistenza, il cui autore è l'avvocato Rosini, segretario del MSI locale, che i compagni avevano denunciato, con ampie prove.

Il processo si svolgerà lunedì prossimo per direttissima. Chiediamo a tutti di esprimere la condanna dell'operato dei CC e del tribunale di Ascoli Piceno, e la propria solidarietà coi compagni arrestati.

Nove compagni arrestati a San Benedetto del Tronto

Avevano protestato verbalmente per l'intervento della polizia contro alcuni hippies.

Non è la prima volta che in paese magistratura e carabinieri danno vita a pesanti provocazioni: occorre subito rispondere con la mobilitazione

« ad un carabiniere, si parla di qualche calcio dato alla Giulietta dei CC che stava effettuando la cattura. In realtà si è voluto sfidare la piazza dove solitamente sostano i giovani di S. Benedetto, dopo che per un'intera settimana il movimento di massa aveva dovuto rintuzzare diverse provocazioni fasciste con decisione e con senso di responsabilità. L'altra settimana i fascisti

do dopo un attentato al monumento ai caduti erano arrivati a minacciare i compagni con la pistola ed a sparare tre colpi contro un marinaio ed il padre del compagno Bertocchi, ora arrestato per i fatti di domenica pomeriggio.

Ancora una volta a San Benedetto si torna a spiccare un numero enorme di mandati di cattura contro compagni e giovani co-

a carico di compagni direttamente per episodi assolutamente irrilevanti. La realtà è che oggi i CC, e quelli che stanno dietro di loro, in particolare il tribunale di Ascoli Piceno, usano la persecuzione sistematica nei confronti dei compagni e soprattutto nei confronti dei giovani. In questo episodio dei 9 mandati di cattura, non si può non rintracciare una volontà di vendetta per la crescita e la mobilitazione antifascista della settimana scorsa e al periodo precedente al 20 giugno, quando ci fu una grande mobilitazione di massa negli unici due comizi che il MSI tentò di tenere a S. Benedetto. Questa mattina, in un comunicato Lotta

(Continuaz. da pag. 3)
Commissione nazionale lotte sociali

appartamenti sono stati requisiti e strappati alla speculazione privata, piegando l'aperta contrapposizione politica delle Giunte Comunali (comprese quelle di sinistra) grazie alla tenace capacità degli organismi di lotta di mantenere salda e continua l'iniziativa di fronte alle pastoie della trattativa, ai tentativi di divisione e gli interventi repressivi, duri e puntuali contro ogni episodio di lotta.

Questa crescita riguarda le grandi città come i piccoli centri, il meridione e le isole al pari del nord e coinvolge nuovi e vasti settori di proletari. Nel vivo di queste lotte, con forza accresciuta dall'impegno nella campagna elettorale è maturata la definizione di un programma generale sulla casa e si è avviata la discussione sulla forma dell'organizzazione di massa capace di tener conto delle nuove dimensioni assunte dal movimento.

Tra i compiti più immediati ed urgenti imposti dallo sviluppo delle lotte ci sono quelli di rafforzare l'agitazione e la mobilitazione attorno all'obiettivo dell'affitto al 10 per cento del salario, giungendo alla definizione di una proposta generale e precisa di questo punto del programma di lotta; e quello di consolidare ed e-